



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, DPSS

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, FISPPA

**Corso di laurea Magistrale in Psicologia di comunità, della promozione del
benessere e del cambiamento sociale**

Tesi di Laurea Magistrale

Essere (o non essere) genitori nell'era del cambiamento climatico.

Una ricerca sul campo.

To be (or not to be) parents in the climate change era. A field study.

Relatore:

Prof. Adriano Zamperini

Correlatrice:

Dott.ssa Marialuisa Menegatto

***Laureanda:* Teresa Schiavato**

***Matricola:* 2016942**

Anno Accademico 2021/2022

Indice

Indice	3
Introduzione	5
Capitolo 1 - Italia: tra calo demografico e crisi climatica	7
1.1 SITUAZIONE DEMOGRAFICA ITALIANA: CAUSE DELLA DENATALITÀ.....	8
1.2 SITUAZIONE DEMOGRAFICA ITALIANA: CONSEGUENZE DELLA DENATALITÀ	15
Capitolo 2 - Minaccia ambientale: genitorialità a rischio?	19
2.1 EDUCAZIONE AMBIENTALE E L'ECO GENITORIALITÀ	21
2.2 CRISI AMBIENTALE ED EFFETTI SUL BENESSERE DELLE PERSONE	27
2.3 GENITORI CONTROLLANTI	32
Capitolo 3 – Disastri ambientali e percorsi di resiliente mobilitazione.....	41
3.1 COMUNITÀ CONTAMINATE: CONTROLLO COME FORMA DI RESILIENZA	42
3.2 ATTIVISMO COME ESPRESSIONE DI RESILIENZA: IL CASO DELLE MAMME NO PFAS	48
3.2.1 LA STORIA DELL'INQUINAMENTO IN BREVE	48
3.2.2 CREAZIONE DEL MOVIMENTO DELLE MAMME NOPFAS	50
Capitolo 4 – Una ricerca esplorativa	55
4.1 INTRODUZIONE E OBIETTIVO DELLA RICERCA.....	55
4.2 METODO.....	56
4.2.1 PARTECIPANTI ALLO STUDIO.....	56
4.2.2 LE INTERVISTE	59
4.2.3 L'ANALISI TEMATICA.....	61
4.3 RISULTATI DELLE INTERVISTE	61
4.4 RISULTATI DELLE LETTERE.....	72
4.4 DISCUSSIONE.....	76
4.5 LIMITI E PROSPETTIVE FUTURE.....	80
Conclusioni	83
Bibliografia	85
Sitografia.....	89

Introduzione

Nell'epoca e nel Paese in cui viviamo le coppie che desiderano concretizzare i piani di genitorialità devono mettere in conto di superare molti ostacoli prima di raggiungere questo obiettivo. Ostacoli rappresentati dall'instabilità e precarietà del futuro che si vedono prospettato, costellato di difficoltà lavorative ed economiche che non agevolano un pieno e tempestivo raggiungimento dell'autonomia familiare. Il primo capitolo offre una panoramica sulla situazione demografica italiana caratterizzata da una forte denatalità. Questa dinamica demografica negativa, ampiamente descritta nel corso del capitolo uno, spaventa il piano del *welfare* sociale del Paese ma, allo stesso tempo il fenomeno della sovrappopolazione si intreccia a quello delle emissioni inquinanti e dei consumi rendendo legittimo il pensiero che il calo demografico, a cui si sta assistendo, potrebbe rappresentare una grande opportunità per il pianeta Terra. La possibilità di generare meno figli è stata considerata da alcuni ricercatori come una delle azioni a maggior impatto per la salvaguardia dell'ambiente e, gli aderenti al movimento inglese *Birth Strike*, hanno fatto proprio questa proposta rinunciando ad avere figli per protestare attivamente contro il disimpegno delle forze governative nei confronti del disastro ecologico.

Nel secondo capitolo si indaga l'influenza delle minacce ambientali sulla vita di famiglie, coppie, giovani e bambini, principali vittime, e al contempo autori, degli effetti del cambiamento climatico. Vivere in un contesto di grande incertezza climatica fa emergere la necessità di conoscere le conseguenze che la crisi ambientale ha e avrà sul benessere dei più piccoli, ma anche dei più grandi come genitori, familiari e insegnanti. Tra le responsabilità di cui questi ultimi devono farsi carico, si è aggiunta, negli ultimi anni, quella di far approcciare i bambini a temi legati alla sostenibilità, all'acquisto critico, al rispetto dell'ambiente e in generale all'educazione ambientale. Gli eco-genitori guidano e orientano i più piccoli nella relazione con la natura, incentivano esperienze di diretto contatto con gli ambienti naturali e promuovono scelte sostenibili nell'ottica di un futuro più sicuro. Ma le catastrofi ambientali sempre più frequenti, e a cui ognuno è esposto più o meno indirettamente ogni giorno, potrebbero ostacolare l'instaurazione di una relazione positiva con il sistema natura. I genitori, e le principali agenzie educative devono essere supportate in questo lavoro di sensibilizzazione perché il rischio, in contesti di minaccia

incombente e all'apparenza incontrollabile e ingestibile, è poi quello di ostacolare lo sviluppo sano e integrato del bambino. Occupare una posizione di difesa, cercando di controllare le abitudini e i comportamenti dei bambini col fine di proteggerli, fa sì che si riversino su di essi ansie e preoccupazioni finendo col comprimerli sotto il peso di responsabilità dirette e indirette.

Nel terzo capitolo verrà evidenziato come, in contesti che si definiscono “di emergenza”, la natura umana riesca comunque a risollevarsi e a trovare un equilibrio, grazie alla resilienza, un processo che collega un insieme di capacità adattive, di cui dispone sia il singolo individuo sia l'intera comunità, a una traiettoria positiva di funzionamento e di adattamento a seguito di un evento disturbante (Norris et al., 2008). Su questo processo, descritto in ogni sua componente nel corso del capitolo tre, si fonda la mobilitazione dei cittadini per creare, nelle situazioni di crisi, reti di supporto e sostegno come è accaduto per il movimento delle Mamme NOPfas, impegnate da anni nella lotta contro le istituzioni per proteggere i propri figli dall'inquinamento da Pfas in Veneto.

La ricerca svolta in conclusione del lavoro di tesi, nel quarto capitolo, ha l'obiettivo di indagare se e come il passaggio alla genitorialità influenzi o abbia influenzato la percezione che neomamme hanno rispetto ai problemi ambientali. L'ipotesi è che avere tra le braccia il futuro dell'umanità, rappresentato dai propri figli, possa colmare la distanza psicologica che la maggioranza fa intercorrere tra sé e l'ambiente. Tale distanza è responsabile del fatto che non ci si interessi dei problemi ambientali come invece ci si aspetterebbe perché gli stessi problemi vengono percepiti come qualcosa di incerto che non ci riguarda da vicino, che coinvolge solo aree geograficamente distanti da noi e soprattutto i cui effetti saranno visibili solo in un tempo lontano. Ma non è così.

Capitolo 1 - Italia: tra calo demografico e crisi climatica

Questo capitolo offre una panoramica sulla situazione demografica italiana caratterizzata, da oltre un decennio, da un forte calo demografico che nell'ultimo biennio è stato accentuato dalla pandemia da Covid-19.

La denatalità, che caratterizza il contesto italiano, dipende da numerosi fattori analizzati in termini più specifici nel primo sotto-capitolo. Innanzitutto, viene evidenziata la struttura per età del nostro Paese, che pone in netto svantaggio numerico i giovanissimi, figli a loro volta di una generazione esigua e che ormai sta uscendo dalla fase riproduttiva. In secondo luogo, si identificano le precarietà lavorative ed economiche che i giovani si ritrovano a fronteggiare e che ostacolano il raggiungimento di una tempestiva e piena autonomia. Anche l'allungamento dei periodi di formazione scolastica e la conseguente posticipazione dell'uscita dal tetto familiare, incidono negativamente sui tassi di natalità portando i giovani a concretizzare sempre più tardi i piani di genitorialità. Confrontando poi i paesi del nord Europa con quelli dell'Europa meridionale, sono rilevanti le grandi differenze sui piani di *welfare* sociale che, nei Paesi scandinavi, riescono ad arginare quelle difficoltà economiche, educative e sociali che invece gravano sulle famiglie del sud Europa, tra cui l'Italia.

Analizzate le cause, nel secondo sotto-capitolo verranno affrontate le conseguenze del calo demografico. Se da un lato, infatti, si teme l'invecchiamento della popolazione e le conseguenti ricadute sulla forza lavoro e sull'economia del sistema pensionistico e del *welfare* italiano, dall'altro il tema della riduzione delle nascite si lega a quello della sostenibilità. Il fenomeno della sovrappopolazione è infatti intrecciato a quello delle emissioni inquinanti e dei consumi rendendo legittimo il pensiero che il calo demografico, a cui si sta assistendo, potrebbe rappresentare una grande opportunità per il pianeta Terra. Alcuni ricercatori dell'Università svedese di Lund, in tema di azioni a maggior impatto per la salvaguardia dell'ambiente e la riduzione delle emissioni di CO₂ hanno indicato la possibilità di generare meno figli. Questo suggerimento è stato fatto proprio dal movimento inglese *Birth Strike* che, dal 2020, si impegna in campagne di sensibilizzazione contro il disimpegno delle forze governative nei confronti del disastro ecologico e della crisi climatica. I membri del movimento lottano ogni giorno contro una società che vede nella maternità e paternità il fulcro dell'esistenza umana e che incoraggia

le persone a seguire e inseguire questo obiettivo nella vita. Ne consegue grande disagio emotivo ed esclusione sociale da parte di tutti coloro che invece colgono, nella scelta opposta, una grande opportunità per salvare il pianeta.

L'analisi sulle cause e conseguenze della denatalità permette di evidenziare, nei capitoli successivi, le implicazioni della crisi ambientale nei comportamenti e nelle abitudini educative adottate dai genitori. Quali sono le priorità delle giovani coppie e come possono impegnarsi per salvaguardare il pianeta Terra senza rinunciare al sogno di una famiglia? Le sfide che devono affrontare i genitori di oggi e di domani sono molteplici e a queste si aggiungono le riflessioni sulla sostenibilità e su come preservare la vita in un mondo sempre più pesantemente minacciato dalla crisi climatica.

1.1 SITUAZIONE DEMOGRAFICA ITALIANA: CAUSE DELLA DENATALITÀ

Secondo il report dell'Istat, "Natalità e fecondità della popolazione residente", datato 14 Dicembre 2021, la dinamica demografica italiana del 2021 segue l'andamento negativo che caratterizza già da più di un decennio, in modo più o meno omogeneo, tutte le regioni italiane. Il calo delle nascite è attribuibile per la quasi totalità alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani che in dieci anni si sono ridotte del 30%. Questo fenomeno è dovuto agli effetti strutturali causati dalle importanti alterazioni nel numero della popolazione femminile in età feconda (15-49 anni) che è sempre meno numerosa. Da una parte le *baby-boomers*, ossia le donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta, stanno uscendo dalla fase riproduttiva, dall'altro le generazioni più giovani sono sempre meno numerose a causa dell'effetto del *baby-bust*. Quest'ultimo si riferisce alla fase di forte calo della fecondità nel ventennio 1976-1995 che ha portato, nel 1995, al minimo storico di 1,19 figli per donna. Gli effetti del *baby-bust* si sono in parte contenuti, a partire dagli anni duemila, grazie alla cospicua immigrazione di popolazione giovane. Le grandi regolarizzazioni hanno determinato dal 2002 la concessione di circa 650 mila Permessi di Soggiorno che si sono tradotti in una moltitudine di iscrizioni in anagrafe. Le *boomers* che hanno fatto ingresso in Italia, o sono emerse in seguito alle regolarizzazioni, hanno realizzato in Italia il loro progetto riproduttivo contribuendo all'aumento delle nascite e alla fecondità del periodo. Le

cittadine straniere residenti in Italia, che fino a qualche anno fa erano riuscite a colmare i “vuoti” della popolazione femminile italiana, stanno però a loro volta invecchiando.

A diminuire sono state soprattutto le nascite all'interno del matrimonio, che in Italia costituiscono i due terzi dei nati totali, e questo appare coerente con il fatto che si sta assistendo anche a un forte calo dei matrimoni. L'Istat, nel report “Dinamica Demografica” del 14 Marzo 2022, riporta che nel 2021 sono stati celebrati circa 179 mila matrimoni (dato provvisorio). Rispetto al 2020 si tratta di un raddoppio, ma questo aumento non è sufficiente a recuperare quanto perso nell'anno precedente caratterizzato dall'inizio della pandemia. Le misure di contenimento della pandemia da Covid-19, come la limitazione alla mobilità delle persone e le rigide regole per l'organizzazione di eventi, hanno impattato negativamente sul numero dei matrimoni celebrati, in particolare quelli religiosi, producendo un calo del 34% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (D.P.C.M.) del 9 Marzo 2020 aveva stabilito la sospensione delle cerimonie civili e religiose, restrizione allentata con il D.P.C.M del 26 aprile 2020 che permetteva di svolgere matrimoni e unioni civili alla sola presenza degli sposi, dei due testimoni e dell'ufficiale di stato civile/celebrante. La drastica contrazione del numero di matrimoni, dovuta a queste severe misure restrittive, potrà costituire un elemento rilevante per le prospettive di natalità negli anni a venire. L'Istat stima, infatti, che il crollo dei matrimoni possa determinare entro il 2023 un calo di 40mila nascite.

L'emergenza sanitaria della pandemia da Covid-19 ha influenzato negativamente i tassi di fecondità. Aassve e colleghi (2021) hanno confrontato questa dinamica negativa con la reazione a eventi traumatici passati come guerre, malattie o carestie osservando come, a queste emergenze, seguissero generalmente periodi di maggiore fecondità. Al contrario nella situazione pandemica dettata dal Covid-19, non c'è stato alcun *baby boom*. L'incertezza economica e il ricadere delle responsabilità di cura dei più piccoli sulle famiglie hanno rappresentato un forte ostacolo nei progetti procreativi delle coppie. Alle paure materiali si è aggiunto l'impatto in termini di organizzazione familiare e di carico di cura nei confronti della prole che ha gravato soprattutto sulle donne (Paknazar, 2020). L'Istat, nel report “Dinamica Demografica” del 14 Marzo 2022, riporta che al 31 dicembre 2021 la popolazione residente era inferiore di circa 253mila unità rispetto all'inizio dell'anno. Infatti, alle conseguenze dirette e indirette dell'epidemia da Covid-19 osservate nel 2020, come il drammatico eccesso di mortalità, la forte contrazione dei movimenti

migratori dettata dai blocchi alle frontiere, e il quasi dimezzamento dei matrimoni celebrati, nel 2021 si aggiungono gli effetti recessivi dovuti al calo delle nascite, che scendono sotto la soglia di 400mila. Il nuovo record minimo di nascite (399mila) e l'elevato numero di decessi (709mila) aggravano la dinamica naturale negativa del nostro Paese determinando un saldo naturale¹ che nel 2020 ha raggiunto un valore inferiore solo a quello record del 1918 (-648 mila) quando l'epidemia di spagnola contribuì a determinare quasi la metà dei decessi registrati nell'anno.

Il deficit di nati a gennaio 2021, tra i più ampi mai registrati, evidenzia il ruolo svolto dall'epidemia. Il crollo delle nascite tra dicembre 2020 e febbraio 2021, da riferirsi ai mancati concepimenti durante la prima ondata pandemica, è sintomo della posticipazione dei piani di genitorialità che si è protratta in modo più marcato nei primi sette mesi del 2020, per poi rallentare verso la fine dell'anno. L'illusoria impressione di superamento dell'emergenza sanitaria percepita a maggio 2020 può aver determinato l'aumento dei nati a marzo 2021, mese in cui si osserva una lieve inversione di tendenza (+4,7%) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (vedi Fig. 1); si tratta dei nati concepiti durante l'inizio della fase di transizione tra le due ondate epidemiche del 2020. A partire dal mese di agosto il *trend* negativo inizia a essere meno marcato, fino a invertire decisamente segno nei mesi di novembre e dicembre 2021 in cui si registrano aumenti consistenti di nati rispetto agli stessi mesi del 2020 (rispettivamente +6,8% e +13,5%).

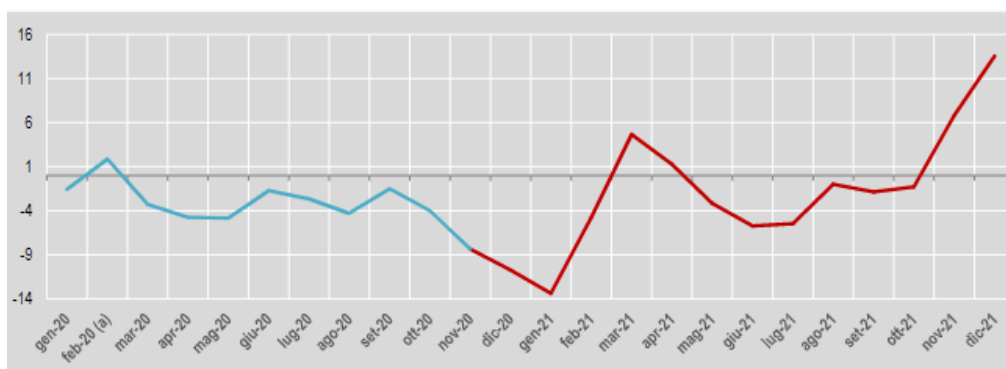


Figura 1 Nati per mese di nascita. Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente – Anni 2020 e 2021 (Fonte: ISTAT)

¹ Differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti residenti in Italia.

Rispetto ai decessi, riassorbito l'effetto disturbatore della pandemia, questi dovrebbero continuare ad esprimere una tendenza all'aumento. Si parla di un Paese, l'Italia, a elevato processo di invecchiamento dove fra trent'anni il rapporto tra gli ultra sessantacinquenni e i ragazzi risulterà in misura di 3 a 1. Secondo l'Istat fra qualche decina d'anni ci saranno gravi conseguenze che interesseranno il piano del *welfare* sociale del Paese.

Premettendo che, le previsioni demografiche sono, per loro natura, tanto più incerte quanto più ci si allontana dall'anno base, secondo il report dell'Istat, "Previsioni della popolazione residente e delle famiglie", del 26 novembre 2021, il futuro demografico italiano è in una situazione di forte crisi. La popolazione residente sembra essere entrata in un *trend* di decrescita: da 59,6 milioni al 1° gennaio 2020 a 47,6 milioni stimati nel 2070, conseguendo una perdita complessiva di 12,1 milioni di residenti rispetto ad oggi. Dal 2007 l'Italia sta affrontando un ricambio naturale negativo e lo scenario previsionale non è favorevole. Le nascite dovrebbero intraprendere un *trend* di lieve recupero, fino a 414 mila nel 2030 e a un massimo di 422 mila entro il 2038. Un periodo, questo, nel quale la fecondità viene prevista in rialzo, da 1,24 figli a 1,44 per donna. Il *trend* negativo previsto per le nascite dopo il 2038 è spiegato dal fatto che la composizione della popolazione femminile in età feconda via via diminuirà, riducendo il potenziale riproduttivo del Paese.

Il report "Natalità e fecondità della popolazione residente - anno 2020" suggerisce che l'evoluzione della natalità è molto condizionata dalle variazioni nella cadenza delle nascite rispetto all'età delle madri che, a sua volta, è influenzata dagli effetti sociali della crisi economica. Lo spostamento della fecondità verso età sempre più mature è un fenomeno che negli ultimi anni si è molto accentuato. La scelta di rinviare la maternità riguarda soprattutto le giovanissime che, rispetto alle donne in età avanzata, hanno un orizzonte temporale più lungo. Rispetto alla fine degli anni '90, infatti, i tassi di fecondità sono cresciuti nelle donne in età superiore ai 30 anni (nel 2020 l'età media al parto è di 32,2 anni e l'età media alla nascita del primo figlio è di 31,4 anni) mentre continuano a diminuire tra le donne più giovani. Aumenta anche il numero di donne senza figli e, tra una generazione e l'altra, questo fenomeno sembra accentuarsi sempre più. Si va da 2,5 figli in media per le donne nei primissimi anni Venti, a 2 figli per donna delle generazioni dell'immediato secondo dopoguerra fino a 1,44 figli per donna della generazione del 1980.

In termini previsionali si prospetta un aumento del numero delle famiglie da 25,7 milioni nel 2020 fino a 26,6 milioni nel 2040, crescita accompagnata però da frammentazione. Si distinguono infatti le famiglie senza nuclei², che passeranno da 9,2 a 11 milioni, da quelle con almeno un nucleo³, che seguiranno la tendenza opposta, diminuendo da 16,6 a 15,6 milioni. Il calo delle famiglie con nuclei si deve alle conseguenze delle dinamiche socio-demografiche di lungo periodo come ad esempio l'invecchiamento della popolazione, che genererà un maggior numero di persone sole, l'incremento dell'instabilità coniugale, che analogamente accrescerà il numero di persone sole o di genitori soli in seguito a divorzi e separazioni, e per finire la bassa natalità, che incrementerà il numero delle persone senza figli. L'aumento della sopravvivenza delle persone anziane e, tra queste, di quelle sole, potrebbe comportare un futuro aumento dei fabbisogni di assistenza ma anche risvolti positivi consentendo, ad esempio, a queste persone, di svolgere un ruolo attivo nella società supportando le famiglie dei propri figli nella cura dei nipoti e garantendo loro sostegno economico.

Il calo delle nascite, quindi, è influenzato da scelte personali come anche da concreti ostacoli nella vita quotidiana delle famiglie. Basti pensare alla prolungata permanenza dei giovani nella famiglia d'origine. Condizione questa generata da molteplici fattori, come il protrarsi dei tempi della formazione scolastica, le difficoltà che i giovani incontrano nell'inserimento nel mondo del lavoro, la diffusa instabilità del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni e una lunga prospettiva di bassa crescita economica oltre ad altri fattori di natura culturale. Concetti ribaditi dal politologo Fabrizio Tonello che in un'intervista rilasciata per l'Università di Padova (Pievani, 2020), colloca alla base del fenomeno della denatalità diverse concause prima fra tutte la costruzione e alterazione dei cicli di vita. Da una parte, infatti, egli sottolinea come ci sia stato un allungamento del periodo di scolarità che ha determinato un ingresso tardivo nell'età lavorativa e, dall'altra parte, egli evidenzia il triste primato del tasso di disoccupazione giovanile che l'Italia detiene insieme a Grecia e Spagna. Tali modifiche nell'assetto strutturale hanno alterato la volontà di procreare delle giovani coppie che scelgono di fare figli solo quando vedono una prospettiva e una salda aspettativa di poterli crescere bene, e ciò si verifica sempre

² Le famiglie senza nuclei comprendono le famiglie formate da una sola persona e le famiglie multi-personali, ossia che non costituiscono un nucleo familiare anche se composte da più persone.

³ Le famiglie con nuclei comprendono le coppie con figli, le coppie senza figli, i genitori soli e le famiglie con due o più nuclei.

più tardi. Di conseguenza, aumenta l'età media della madre al primo figlio e diminuisce il numero di secondogeniti e terzogeniti nati all'interno di quella famiglia. In un paese dove domina la cultura aziendale, le coppie devono interfacciarsi con seri problemi quali la precarietà lavorativa, i bassi redditi, la mancanza di strutture per l'infanzia, la scarsità dei congedi parentali e l'assenza di flessibilità negli orari di lavoro. Secondo il Prof. Tonello bisogna agire sulle cause della precarietà giovanile anticipando l'ingresso delle giovani coppie nel mondo del lavoro mediante l'attivazione di *welfare* sociali che possano sostenere i piani di costruzione familiare. La Svezia è riconosciuta come uno degli Stati europei ad aver attivato i migliori *welfare* a sostegno della natalità con centri di assistenza all'infanzia, condizioni di lavoro flessibili per i neogenitori e generosi congedi di paternità. Queste grandi conquiste raggiunte dai paesi nordici sono state testimoniate anche da Aassve e colleghi (2021) che nel loro studio hanno evidenziato come, nelle nazioni con sistemi di *welfare* più avanzato, la diminuzione delle nascite sia stata nel tempo molto più contenuta, a differenza di Paesi sempre ad alto reddito, come Italia, Ungheria, Spagna e Portogallo che hanno subito un maggiore crollo delle nascite. Nel calcolo dei tassi di fertilità dei Paesi analizzati, il merito degli autori è stato quello di aver considerato, e quindi poi annullato, effetti confondenti come la struttura per età e il *trend* di fecondità in atto nel Paese. Attraverso questa procedura è emerso che i tassi di natalità sono in calo “solo” in nove dei ventidue Paesi esaminati nello studio. In Paesi come Svezia, Finlandia, Norvegia, Danimarca, Germania e Olanda la pandemia non ha inciso direttamente sulla natalità, mentre nei paesi dell'Europa meridionale, tra cui l'Italia, il Covid-19 ha rappresentato un considerevole freno per le nascite. Il fatto che le nuove generazioni di giovani siano esigue è una caratteristica comune a tutti i Paesi che Aassve e colleghi (2021) hanno analizzato ma se, come hanno osservato, esistono delle differenze, queste dipendono da fattori di *welfare* sociale. L'apprensione verso il futuro generata da situazioni di incertezza economica, politica o altro può mettere in crisi le coppie rispetto ai piani genitoriali ma, se questi sono sostenuti da azioni politiche attente alle dinamiche familiari e vicine alle famiglie stesse, il drastico calo nascite non si registra oppure si può attenuare.

Le differenze principali rispetto al *welfare* sociale non riguardano solo quelle tra i paesi sviluppati e i paesi a più basso reddito, ma anche quelle tra gli stessi paesi sviluppati, e riguardano sia l'entità della spesa per il *welfare* sia le modalità di erogazione. I sistemi di

welfare non sono altro che programmi pubblici attraverso i quali gli Stati perseguono l'obiettivo di migliorare il benessere dei cittadini fornendo protezione sociale ad alcune categorie di cittadini a rischio, quali i meno abbienti, gli infermi, i disabili, i disoccupati, gli anziani. I principali programmi comprendono i sistemi pensionistici; la sanità; i sussidi di disoccupazione e altre politiche attive del mercato del lavoro, quali *training* e apprendistato; le politiche familiari, quali gli assegni per i figli a carico, la spesa per asili nido, periodi di maternità e paternità; l'edilizia pubblica; i sistemi di reddito minimo garantito. In Italia le spese del *welfare* riguardanti le politiche familiari (indennità e congedi), sono intese come compensazione di un reddito mancante piuttosto che come riconoscimento dei costi aggiuntivi che la genitorialità comporta, rappresentando così la voce meno generosa sia che le si confronti con le altre voci di spesa sia che le si confronti con altri paesi dell'Unione Europea (solo Spagna e Grecia spendono meno dell'Italia). Le carenze del *welfare* sociale italiano si riversano inesorabilmente su donne e bambini che rimangono ai margini dell'attenzione dello stato sociale. Basti pensare che in Italia la gestione dei bambini piccoli (0-3 anni) è responsabilità quasi esclusiva della famiglia, in particolare delle mamme sulle quali ricade il carico educativo e di cura dei figli ma anche di gestione della casa. La disponibilità e l'accesso ai servizi per l'infanzia sono un fattore determinante nella gestione della famiglia, della casa e, non per ultimo, della vita lavorativa dei genitori ed in particolare della madre. Sicuramente c'è una relazione positiva tra la diffusione dei servizi all'infanzia da un lato e il tasso di fecondità e di occupazione femminile dall'altro e ad esserne testimoni sono i Paesi del Nord Europa⁴ (Galasso, 2012). Mentre in Italia, rispetto al resto d'Europa il tasso di fecondità si colloca tra i più bassi, la fecondità è la più tardiva e il tasso di occupazione femminile è l'ultimo in graduatoria in Europa.

I figli rappresentano un doppio costo economico per i loro genitori sia come consumatori di beni sia come consumatori di tempo che non potrà essere utilizzato per produrre reddito. Che le politiche scelgano di incoraggiare le scelte di fecondità o di ridurre le disuguaglianze tra chi ha figli e chi non ne ha, in ogni caso l'esigenza che si prefigura è quella di affrontare entrambi questi costi: se si ritiene, per l'equilibrio demografico del Paese, che le coppie abbiano più figli occorre ridurre i costi (Saraceno, 2021).

⁴ Sono caratterizzati da un *welfare* socialdemocratico che prevede un elevato livello di protezione sociale e il cui accesso si basa su criteri di cittadinanza e residenza piuttosto che sulla partecipazione al mercato del lavoro come invece accade in Italia.

1.2 SITUAZIONE DEMOGRAFICA ITALIANA: CONSEGUENZE DELLA DENATALITÀ

Quali sono le effettive conseguenze del grande calo della natalità a cui si sta assistendo in Italia? Gli esperti si dividono. Chi giudica negativamente il declino delle nascite teme soprattutto l'invecchiamento della popolazione, le ricadute sulla forza lavoro e le drastiche conseguenze sull'economia del sistema pensionistico e del *welfare* considerando che l'Italia è un paese che si fonda sul contributo della forza lavoro giovane per il sostentamento della popolazione non più attiva. Chi si preoccupa per la sovrappopolazione crede invece che troppi esseri umani porteranno al collasso ambientale. Il tema della demografia si lega a quello della sostenibilità, delle emissioni e dei consumi (Giacometti, 2021).

Il riscaldamento del sistema climatico globale, a cui si sta assistendo da più di una decina d'anni, è in gran parte dovuto alla grande concentrazione di gas serra (come anidride carbonica, metano, ossido di azoto ecc.) emessi soprattutto a causa dell'attività umana. La dispersione di questi gas nell'atmosfera impedisce che il calore dei raggi solari riflessi dalla terra si disperda nello spazio aumentando di conseguenza le temperature terrestri. Il sistema energetico mondiale si basa ancora sull'uso intensivo dei combustibili fossili, anziché sulle energie rinnovabili, peggiorando la situazione. Considerando poi come la flora aiuti a mitigare il cambiamento climatico, anche la perdita di foreste tropicali e la deforestazione per finalità agricole sta incidendo negativamente sull'ambiente globale. In ambito ecologico (Michielin, 2017), la "capacità portante" di un ambiente è la capacità delle sue risorse di sostenere un certo numero di individui e, in questo senso, l'incognita più grande è rappresentata proprio dal settore agricolo. La disponibilità di suolo fertile diminuisce ogni anno a causa della crisi climatica e del sovrasfruttamento del terreno. L'agricoltura mondiale perde ogni anno 75 miliardi di tonnellate di suolo fertile (l'equivalente di 10 milioni di ettari) a causa dell'urbanizzazione e dell'avanzata di deserto e mare e altri 20 milioni di ettari vengono abbandonati perché il terreno, a causa di tecniche agricole intensive, è troppo degradato per essere coltivato. Di conseguenza se il suolo diventa infertile, la produzione agricola, e quindi i raccolti, diminuiranno. A sua volta il riscaldamento climatico ha effetti irreversibili sul ciclo del carbonio, creando un circolo vizioso che aggrava la situazione limitando la disponibilità di risorse

essenziali come l'acqua potabile, l'energia e la produzione agricole delle zone più calde ed estinguendo gran parte della biodiversità del pianeta. L'Oceano riesce ad assorbire circa il 25-30% della CO₂ prodotta dalle attività umane ma, allo stesso tempo, i danni dettati dai cambiamenti climatici, stanno limitando questa capacità. Infatti maggiore anidride carbonica è presente nell'aria, maggiore sarà la quantità di CO₂ assorbita dai mari e ciò determina effetti catastrofici sui livelli di acidificazione dell'acqua che scompensa a sua volta gli ecosistemi e la catena alimentare marina. Se la tendenza attuale dovesse continuare, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici mai visti e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti. I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche e politiche, e costituiscono una delle principali sfide per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo i cui mezzi di sostentamento dipendono ancora fortemente dalle riserve naturali e dai servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali (Papa Francesco, 2015).

In questo contesto di imminente crisi ambientale rimangono controversi i dibattiti sul controllo delle nascite e sulle restrizioni ai diritti riproduttivi. L'ipotesi che il fenomeno della sovrappopolazione favorisca il consumismo e di conseguenza impatti negativamente sulla crisi climatica e sulle emissioni, è stato approfondito dai ricercatori dell'Università svedese di Lund (Wynes e Nicholas, 2017). Lo studio ha comparato articoli di esperti calcolatori di emissioni di anidride carbonica e fonti governative delle regioni più sviluppate, per valutare come poter ridurre le emissioni pro capite. I fattori individuati sono molteplici ma sono poche le azioni che sembrerebbero fare la differenza e che, allo stesso tempo, vengono scarsamente incoraggiate dalle istituzioni pubbliche. Sono state identificate le quattro azioni più impattanti nel ridurre le emissioni di gas serra: seguire una dieta a base vegetale, evitare i viaggi aerei transcontinentali, vivere senza la macchina e avere meno figli. Gli autori enfatizzano queste scelte poiché i cambiamenti infrastrutturali e istituzionali, volti a mitigare le conseguenze sul clima, richiedono per la loro attivazione e realizzazione molto tempo, a differenza delle abitudini sostenibili sopracitate che invece potrebbero, potenzialmente, essere attivate nell'immediato. Le emissioni pro capite di anidride carbonica non dovrebbero superare le 2,1 tonnellate annue, per raggiungere, entro il 2050 l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura

globale al di sotto dei due gradi Celsius. Lo studio ha rilevato che, in media, una dieta a base vegetale consente di risparmiare circa 0,8 tonnellate di CO₂ all'anno, ogni volo transatlantico di andata e ritorno evitato fa risparmiare 1,6 tonnellate e vivere senza auto per un anno fa risparmiare 2,4 tonnellate. Anche le dimensioni della famiglia contano: se si tiene conto dell'impatto dei futuri discendenti nei tassi di emissione attuali, avere un figlio in meno farebbe risparmiare 58,6 tonnellate di CO₂ all'anno. Secondo lo studio dell'Università di Lund le quattro azioni chiave identificate sono solitamente ignorate nelle raccomandazioni governative, che tendono invece a sostenere piccoli ma incrementali cambiamenti, come il riciclaggio o il passaggio all'uso di articoli riutilizzabili.

Nel 2018, due anni dopo la pubblicazione dello studio svedese la britannica Blythe Pepino ha dato vita al movimento *Birth Strike* per protestare attivamente contro il disimpegno delle forze governative nei confronti del disastro ecologico e dare voce a tutte le persone che si sentono troppo insicure sul futuro del pianeta per decidere di avere figli (Mo, 2021). I membri del movimento si ritrovano per discutere insieme su questioni morali legate alle conseguenze degli stili di vita moderni sulla crisi climatica mettendo al primo posto la libertà dei bambini. La storia del movimento è un po' travagliata. Nel 2020, i fondatori decidono di chiuderlo in quanto era erroneamente associato a retoriche antinataliste che non descrivevano per nulla l'impegno assunto dagli aderenti. È stato difficile per questi ultimi farsi accettare in una società che sostiene più facilmente l'ideologia pro-natalista, ossia quella che vede nella procreazione il fulcro dell'esistenza di ogni essere umano e l'unico modo che hanno uomini e donne per realizzare sé stessi. Le idee del movimento *Birth Strike* rappresentano, in realtà, una via di mezzo tra il pro-natalismo e l'antinatalismo. Un aderente infatti può essere favorevole all'avere dei figli ma contemporaneamente essere d'accordo sul fatto che questo momento storico non è adatto per averne.

Mo (2021) ha intervistato alcuni membri del movimento *Birth Strike* facendo emergere le convinzioni che li hanno spinti ad aderire al movimento stesso. Queste ultime ruotano attorno alla preoccupazione per lo stato del pianeta Terra e alla volontà di non esporre i bambini a una catastrofe climatica sempre più evidente e aggressiva. I membri del movimento mostrano alti livelli di ansia climatica e sentimenti negativi di frustrazione, disperazione, senso di colpa, dolore, stress e impotenza come anche preoccupazione

rispetto all'indifferenza delle persone che vivono intorno a loro. Al di là della scelta di non mettere al mondo figli per evitare di aumentare le emissioni di carbonio responsabili della crisi climatica, coloro che sostengono gli ideali del movimento, mettono in atto altre azioni a sostegno dell'ambiente sforzandosi di condurre una vita più minimalista, attenta ai consumi e all'impronta climatica. Chi compie e realizza questa scelta necessita di grande sostegno e supporto da amici e parenti proprio perché, andando in controtendenza rispetto ai voleri della società, il rischio è di rimanere esclusi e sperimentare sofferenza e fallimento. La scelta di non mettere al mondo figli è disapprovata dalla società e ciò comporta grande disagio emotivo per chi invece sceglie di farne una ragione di vita. Le donne senza figli sono da sempre rappresentate negativamente nell'immaginario collettivo. La loro scelta è considerata atipica e quindi intesa come meno valida a causa delle aspettative di genere che vedono la donna appagata solo nell'esperienza della maternità (Hansen et al., 2009). Molti studiosi hanno elaborato teorie che sottolineano la centralità della genitorialità per lo sviluppo psicosociale dell'adulto (Erikson, 1963) focalizzandosi sugli importanti vantaggi che se ne ricavano in ambito sociale (amicizia, intimità, sostegno), evolutivo (maturità e crescita) ed esistenziale (espansione di sé e opportunità di sentirsi utili e necessari per il prossimo). Si tratta di benefici legati al bisogno psicologico fondamentale di relazione con gli altri (Deci e Ryan, 2008) che sembra essere correlato al benessere individuale. All'idea della genitorialità intesa come obiettivo centrale della vita dell'uomo, e resa culturalmente saliente dalle società occidentali, consegue un forte stigma, che nel tempo si è attenuato ma ancora esiste, che ricade su chi sceglie più o meno volontariamente di non mettere al mondo figli. Tali individui si vedono tolti il riconoscimento e il sostegno sociale e di conseguenza sperimentano un senso di fallimento e delusione, che riduce il sentimento di benessere. In conclusione, questa panoramica non ha lo scopo di dare una risposta al dilemma se sia giusto o meno mettere al mondo dei bambini in questa situazione di incertezza sul futuro del pianeta Terra, ma di riflettere e interrogarsi su quale possa essere il comportamento sostenibile più adeguato in entrambi i casi. Scegliere di non avere dei figli è rispettabile tanto quanto decidere di averne perché ad essere centrale è il motivo che guida la decisione.

Capitolo 2 - Minaccia ambientale: genitorialità a rischio?

Dopo aver analizzato cause e conseguenze della denatalità nel contesto italiano, risulta opportuno indagare come la minaccia ambientale influenza la vita di famiglie, coppie, giovani e bambini, principali vittime, e al contempo autori, degli effetti del cambiamento climatico. Quest'ultimo è responsabile dei pozzi prosciugati in Africa, delle inondazioni in Asia che portano via raccolti e case, degli incendi negli Stati Uniti e in Russia, della perdita di villaggi e specie alimentari nell'Artico, dei rifugiati ambientali e delle malattie e a farne le spese sono più di mezzo miliardo di bambini in tutto il mondo. La situazione non migliorerà in breve tempo. Anche l'Italia è sempre più soggetta a eventi climatici estremi. Da gennaio a luglio di quest'anno si sono registrati più di cento eventi estremi tra ondate di calore, incendi, siccità ma anche alluvioni, trombe d'aria, nubifragi. Queste minacce stanno rappresentando e rappresenteranno gravi rischi per i bambini dei prossimi decenni sia che essi vivano in contesti di povertà sia di ricchezza e per questo risulta categorico affrontare il tema del cambiamento climatico e dell'adattamento. Infatti, per quante azioni di politica ambientale, volte ad invertire l'impatto del cambiamento climatico, possano essere attivate, è opportuno investire anche in programmi di resilienza e adattamento per guidare i bambini in programmi di riduzione del rischio e per familiarizzare con cosa fare in situazioni di emergenza su cui non si avrà più un controllo diretto (UNICEF, 2021).

In questo contesto di incertezza climatica bisogna conoscere le conseguenze che la crisi ambientale ha e avrà sul benessere dei più piccoli, ma anche dei più grandi come genitori, familiari e insegnanti. Tra le responsabilità di cui questi ultimi devono farsi carico, oltre a quelle affettive, educative e sanitarie, si è aggiunta quindi, negli ultimi anni, la necessità di far approcciare i bambini a temi legati alla sostenibilità, all'acquisto critico, al rispetto dell'ambiente e in generale all'educazione ambientale. Nuove sfide attendono i genitori del domani ed è bene aiutarli a fornire quanto prima ai bambini queste competenze in modo che da adulti, possano basare le loro scelte su consapevolezza già sedimentate senza che nulla venga vissuto come una privazione ma, al contrario, come un valore aggiunto. Questo impegno da parte delle figure genitoriali ha un prezzo. Che sia la mamma (e spesso lo è) il «motore» delle buone pratiche, o il papà, il rischio è che, agli occhi dei figli, soprattutto adolescenti, i genitori diventino iperprotettivi e invadenti, trasformandosi

in figure alle quali ribellarsi (Guatterri, 2021). Risulta fondamentale responsabilizzare i bambini rispetto alle scelte sostenibili senza colpevolizzarli o farli sentire impotenti e privi di speranza per il loro futuro (Sobel, 2007).

Nel primo sotto-capitolo verrà affrontato il tema dell'educazione ambientale e dell'importanza di preparare il contesto domestico alle sfide ecologiche che con grande imminenza si stanno delineando nella società contemporanea. Gli eco-genitori guidano e orientano i più piccoli nella relazione con la natura, incentivano esperienze di diretto contatto con gli ambienti naturali e promuovono scelte sostenibili nell'ottica di un futuro più sicuro. In questo processo educativo è opportuno conoscere gli stadi di crescita e i bisogni dei bambini che si interfacciano con il mondo per aiutarli a sviluppare un senso di responsabilità e di *empowerment*. Questo li agevolerà nel diventare cittadini responsabili e attivi e in grado di influenzare il processo di apprendimento della generazione precedente (Kellert, 2002).

Nel secondo sotto-capitolo emergeranno i limiti di un'educazione ambientale libera e a diretto contatto con la natura. Le catastrofi ambientali sempre più frequenti possono rappresentare, in certi contesti, un ostacolo all'instaurazione di una relazione positiva con il sistema natura e a farne le spese sono i più giovani, talvolta sempre più estranei alle dinamiche dei processi ecologici. La "Teoria dei Sistemi" di Bronfenbrenner aiuta a capire i sistemi in cui è inserito un individuo e quelli da cui trae maggiore influenza. Il giovane può affrontare le difficoltà legate all'incertezza sul futuro che lo attende, appoggiandosi su un sistema solido come quello familiare perché, il servizio di cura che una coppia di genitori può offrire, può fungere potenzialmente da fattore protettivo. Verranno indagate poi le eco-emozioni associate ai cambiamenti climatici. È possibile mantenere un certo livello di benessere psicologico e riconoscere al contempo le circostanze climatiche negative?

Nel terzo sotto-capitolo verrà compresa l'urgenza di supportare i genitori nel difficile compito dell'educazione ambientale. Il rischio più grande è che l'attenzione posta nei confronti dell'ambiente e delle scelte sostenibili si trasformi in controllo psicologico vissuto come un freno allo sviluppo sano e integrato del bambino che si vede costretto a ridurre l'espressione del sé a favore di quella dell'adulto di riferimento (Barber, 1996).

2.1 EDUCAZIONE AMBIENTALE E L'ECO GENITORIALITÀ

Secondo l'UNESCO (1977) “l'educazione ambientale mira a promuovere la consapevolezza e la preoccupazione del pubblico per le questioni, i problemi e le soluzioni ambientali fornendo alle persone l'opportunità di acquisire le conoscenze, i valori, le attitudini, l'impegno e le competenze necessarie per indagare, risolvere problemi, proteggere e migliorare l'ambiente”. L'educazione ambientale dovrebbe essere un processo di apprendimento continuo che persiste con costanza durante l'intero ciclo di vita di un individuo e mediante il quale vengono acquisite conoscenze, abilità e valori nell'ottica di un futuro più sostenibile per le generazioni presenti e future (Vaughan et al., 2003). La cura della “casa comune”, come viene definita da Papa Francesco (2015), ossia la “madre terra”, è una grande responsabilità che tocca tutti e una sfida che implica il riuscire a unire e far collaborare insieme l'umanità intera nella ricerca di uno sviluppo più sostenibile e integrale. Non si tratta solo di informare, sensibilizzare e prevenire i rischi della crisi ambientale ma soprattutto di trovare del tempo per includere una critica alla modernità fondata purtroppo su una mentalità utilitaristica in cui prevale l'individualismo, il progresso illimitato, la concorrenza e il consumismo. L'educazione ambientale, chiamata a creare una “cittadinanza ecologica”, sarà inefficace se non si preoccupa di diffondere un nuovo modello di essere umano e di società. Gli sforzi messi in atto sono talvolta abbattuti dal rifiuto dei potenti ma anche dal disinteresse, dall'indifferenza e dalla negazione del problema. Per questo il Papa, nell'Enciclica *Laudato si* (2015), suggerisce come sia necessaria una nuova e universale solidarietà ambientale.

La famiglia è l'ambiente sociale più importante in cui i bambini apprendono e acquisiscono competenze e i genitori, come primi insegnanti, possono influenzare la prospettiva dei figli incentivando atteggiamenti rispettosi dell'ambiente. Un eco-genitore promuove e sostiene lo sviluppo fisico, emotivo, sociale, finanziario e intellettuale del proprio figlio in modo da non distruggere, ostacolare o disarmonizzare la relazione del bambino con l'ambiente (Nche et al., 2019). Attraverso l'eco-genitorialità i bambini non solo imparano dai genitori a comportarsi in modo più sostenibile, ma iniziano anche a delineare la propria posizione morale nel rispetto della natura.

I modelli di genitorialità proposti da Baumrind (1966) sembrano spiegare al meglio la complessità della genitorialità e offrono uno spaccato per comprendere lo stile genitoriale ottimale per attivare le pratiche di influenza ambientale. Baumrind pone in evidenza lo stile genitoriale autorevole che, opponendosi allo stile autoritario e allo stile permissivo, permette di orientare le attività del bambino alla risoluzione dei problemi mediante lo stabilirsi di regole e linee guida ragionate ma soprattutto negoziate. Mentre gli altri stili sono stati associati ad esiti negativi nei bambini (bassa autostima, scarso rendimento scolastico e bassa soddisfazione nei confronti della vita), lo stile autorevole, nonostante condivida con lo stile autoritario un elevato controllo parentale, è molto più democratico e reattivo perché il bambino viene invitato a comprendere il motivo di regole e decisioni e ad esprimere la sua opinione in merito, in modo da trovare un punto d'accordo con la figura genitoriale. Il potere che caratterizza i genitori autoritari è coercitivo mentre il potere che caratterizza i genitori autorevoli è dato dal confronto ragionato e negoziato. Vengono fornite infatti al bambino modalità alternative per risolvere i problemi, regolare i sentimenti e colmare le lacune che impediscono la risoluzione autonoma di un compito rendendo il bambino stesso più sicuro, indipendente, autosufficiente e competente (Baumrind, 1991). L'adozione di uno stile piuttosto che un altro dipende in larga parte dalle norme culturali vigenti. Nel mondo orientale, ad esempio, è più diffuso e positivamente produttivo lo stile autoritario. I principi dello stile autorevole possono rappresentare il punto di partenza per costruire la capacità dei bambini di proteggere l'ambiente, mitigare e adattarsi all'impatto del cambiamento climatico trasformandoli così da vittime passive ad agenti attivi nella lotta contro la crisi climatica (Nche et al., 2019).

Gli eco-genitori non sono educatori ecologici dalla nascita ma possono diventarlo partecipando ad iniziative e programmi di educazione formali e informali, attraverso televisione, radio, podcast, video guide interattive, seminari, workshop, volti ad approfondire i temi legati ai cambiamenti climatici. Per prima cosa è richiesto che essi si impegnino nella ricerca e nel co-apprendimento con i bambini. Devono rendersi conto della criticità, voler trovare una soluzione e volere il cambiamento (Nche et al., 2019). Non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà tra generazioni ed è per questo che molti programmi educativi si concentrano sulle dinamiche intergenerazionali per insegnare agli adulti attraverso i più giovani. È infatti difficile coinvolgere attivamente

gli adulti in programmi di educazione ambientale. Manca il tempo, mancano i fondi ma soprattutto manca un metodo di comunicazione adeguato per consapevolizzarli senza colpevolizzarli (Ballantyne et al., 1998). La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico, culturale ed ecologico. Molti problemi attuali dipendono dalla ricerca egoistica di soddisfazione immediata, dalla crisi dei rapporti umani e dalla difficoltà di riconoscersi nel prossimo. Se un uomo si accosta alla natura e all'ambiente senza apertura, stupore e meraviglia i suoi atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite agli interessi immediati. Viceversa, se l'uomo si sente intimamente unito a tutto ciò che esiste, il rispetto e la cura scaturiranno in maniera spontanea (Papa Francesco, 2015). Le concezioni sulla natura diffuse tra gli adulti individuate da Kellert (2002) sono tre. La concezione egocentrica mette al primo posto l'individuo, la sua salute, sicurezza e qualità di vita surclassando l'ambiente che viene interpretato come un'entità da sfruttare a servizio dell'uomo. La concezione di tutela sostiene l'ambiente come un sistema da gestire e tutelare, appunto, per garantire un futuro sostenibile alle generazioni che verranno. I problemi ambientali sono problemi a lungo termine e riguardano la sopravvivenza del pianeta Terra. La concezione ecocentrica pone sullo stesso livello umanità e ambiente sostenendo che, i problemi esistenti relativi al futuro del pianeta, riguardano questioni complesse di interrelazione tra sistemi.

L'ambiente domestico, luogo educativo per eccellenza, rappresenta l'ambito dove, potenzialmente, si può sviluppare l'interesse e la sensibilità nei confronti dell'ambiente. Soprattutto l'apprendimento spontaneo, nato dalla curiosità e mediato dalle esperienze concrete, costituisce la spinta innata che i più piccoli hanno nell'esplorare e scoprire il mondo che li circonda (Kola-Olusanya, 2005). L'autore fonda i suoi studi sul concetto di *free-choice learning* per indicare esperienze di apprendimento ambientale concretizzate in contesti educativi informali (come musei di scienze naturali, zoo, acquari, giardini botanici, libri, ecc.) e guidate dagli interessi dei bambini, senza quindi fare riferimento a curriculum formali di educazione come quelli scolastici. Tali esperienze si basano sul contesto sociale e sull'interazione quotidiana del bambino con altre persone. L'ecogenitorialità, infatti, va oltre il paziente e diligente atto di istruire "in casa" ma deve includere la messa in atto di comportamenti pro-ambientali insieme ai bambini, per dare loro la possibilità di sperimentarsi e correggersi su questioni rispettose dell'ambiente

(Nche et al., 2019). Gli autori elencano nel loro studio possibili e concrete azioni a sostegno dell'ambiente che i genitori possono attivare e insegnare prendendo spunto dalla realtà che circonda il contesto familiare:

- Valorizzare la flora e la fauna, evitando di maltrattare e uccidere specie animali e di raccogliere insetti e fiori;
- Attuare comportamenti sostenibili come il corretto smaltimento dei rifiuti, usare risorse riutilizzabili ed evitare gli sprechi (prediligendo per esempio borse della spesa riciclabili piuttosto che i sacchetti usa e getta);
- Valorizzare l'elemento acqua contrastandone l'inquinamento (evitando di disperdere rifiuti di qualsiasi tipo e di usare prodotti chimici quali shampoo, bagnoschiuma o detersivi direttamente nei fiumi/mari) e sostenendone un uso corretto;
- Risparmiare energia elettrica e sostenere le energie rinnovabili;
- Evitare di accendere fuochi nell'ambiente;
- Preferire mezzi di trasporto come la bicicletta o i mezzi pubblici per circolare nelle città;
- Prediligere i produttori locali di frutta e verdura.

Naturalmente le competenze e i bisogni del bambino non sono statici ma dinamici, ed evolvono in relazione alle esperienze che egli stesso ha la possibilità di fare. È nella fase della prima infanzia (fino ai cinque anni), per esempio, che i bambini coltivano il loro senso di affetto verso il mondo naturale approcciandosi con animali e piante domestiche e iniziando a sviluppare così la percezione dei bisogni delle altre creature. La maggior parte dell'apprendimento in questa fase avviene mediante il gioco formativo. Il gioco creativo, spontaneo e non regolamentato diventa uno strumento con il quale i bambini imparano alle proprie condizioni e per i propri scopi ciò che li lega all'ambiente acquisendo gradualmente familiarità con i sistemi di vita e con il concetto di interconnessione. Il gioco non strutturato porta alla scoperta, alla costruzione di attività indipendenti e alla risoluzione autonoma dei problemi (Kola-Olusanya, 2005). Durante la fase di sviluppo della mezza infanzia, l'apprendimento libero acquisisce nuove sfumature decentrandosi dall'intimità della casa agli ambienti scolastici, dove, la combinazione di esperienze dirette e indirette, permette al bambino di coltivare la curiosità per l'ambiente. Attraverso l'interazione con il mondo naturale egli assimila nuove conoscenze e sviluppa

capacità cognitive e di risoluzione dei problemi. Durante la fase finale dell'infanzia e l'inizio dell'adolescenza il bambino diventa sempre più consapevole circa gli ecosistemi, i paesaggi e i processi evolutivi mostrando comportamenti di gestione ambientale e sviluppando una vera e propria identità ambientale, definita da Clayton (2003) come la connessione emotiva e cognitiva con la natura. Palmberg e Kuru (2000) hanno individuato che la partecipazione dei bambini a diversi programmi informali di educazione ambientale, come l'escursionismo, le gite avventurose e il campeggio, ha incentivato lo sviluppo di una relazione empatica con la natura, la conoscenza di valori relativi alla protezione della natura, e l'incremento di azioni responsabili per la salvaguardia dell'ambiente. Le esperienze nella natura hanno aiutato i giovani a credere in loro stessi e alla loro capacità di affrontare e risolvere problemi.

Le esperienze in contesti naturali che si susseguono nell'arco della vita e che hanno un impatto sullo sviluppo del bambino prima e dell'adulto poi, vengono classificate da Kellert (2002) in dirette, indirette e vicarie. Le esperienze dirette implicano la presenza di un ambiente naturale manipolato dall'attività umana (ad esempio un cortile, un bosco, un prato, il parco di un quartiere) ma che, allo stesso tempo, funziona in modo indipendente, e di specie viventi come piante e animali con cui l'individuo può interagire spontaneamente. Le esperienze indirette, invece, comportano sempre un contatto fisico con la natura ma in contesti molto più ristretti, programmati e gestiti dall'uomo. Il contesto ambientale è più artificioso e le interazioni che si creano sono il prodotto della manipolazione umana (si pensi ai bambini in visita ai musei di storia naturale, allo zoo, ai giardini botanici ecc.). Infine, l'esperienza vicaria o simbolica si realizza in assenza di un contatto fisico diretto con il mondo naturale. Il bambino nella società moderna incontra rappresentazioni della natura, a volte realistiche altre volte simboliche e stilizzate, mediante tecnologie di comunicazione innovative, come la televisione, il cinema e il computer, o più tradizionali come libri e riviste. Le rappresentazioni vicarie, sebbene siano la forma più frequente con cui oggi i giovani incontrano gli habitat naturali, sono antiche quanto la specie umana (basti pensare alle pitture rupestri, i miti, i totem, le leggende e i racconti dei nostri antenati). Ciò che preoccupa Kellert (2002) è la graduale sostituzione delle esperienze dirette e indirette a vantaggio di quelle simboliche, *perché non dovrebbe esserci niente di più attrattivo della Natura per un bambino.*

Le tre tipologie di esperienze nella natura appena descritte vengono legate, dallo stesso autore, a tre diverse modalità di apprendimento nello sviluppo dell'infanzia: cognitiva, affettiva e valoriale.

- Lo sviluppo cognitivo o intellettuale enfatizza la formazione delle capacità di pensiero e di risoluzione dei problemi. Il bambino si confronta in natura con una grande e diversificata varietà di oggetti e soggetti che si riveleranno utili per sviluppare e allenare le capacità basilari di etichettamento, differenziazione e classificazione. Anche in un mondo moderno di pervasiva dominazione umana e costruzione artificiale, la natura continua a fornire ai giovani una fonte incomparabile di attrazione, stimolazione e sfida, rilevante sia per lo sviluppo intellettuale che emotivo.
- La maturazione affettiva si concentra sull'emergere delle capacità emotive e sentimentali. La volontà del bambino di impegnarsi e interagire con il mondo dipende in gran parte da emozioni come meraviglia, entusiasmo, soddisfazione, gioia, attrazione, curiosità ma anche paura, ansia, incertezza e pericolo e sono proprio queste emozioni a guidare, motivare e stimolare le sue esperienze di apprendimento. Il sostegno e la rassicurazione da parte di genitori, fratelli, amici e insegnanti sono parte integrante di questo processo educativo. Il mondo naturale permette di incentivare la reattività emotiva dei più piccoli e la loro ricettività nei confronti del mondo esterno, promuovendo fantasia e immaginazione.
- Lo sviluppo valoriale sottolinea la formazione ed evoluzione di valori, credenze e prospettive morali durante l'arco di vita di un individuo. I valori si trasformano nel tempo diventando da concreti sempre più astratti, dall'essere egocentrici ad essere rivolti anche al prossimo e da contesti locali si spostano a prospettive più globali. Il contenuto e l'intensità dei valori variano notevolmente negli individui e nei gruppi e una loro esagerata o disordinata espressione è considerata a lungo termine disfunzionale e disadattiva.

Rispetto all'evoluzione dei valori della natura, Kellert (2002) individua tre tappe nell'infanzia e giovinezza di un individuo:

- Nella fase prescolare il bambino esprime la necessità di soddisfare i suoi bisogni materiali e fisici, di evitare le minacce e i pericoli e di raggiungere un certo livello

di controllo e sicurezza. L'affetto per la natura è circoscritto agli ambienti domestici e i bisogni di piante e animali sono subordinati ai propri.

- Nel periodo scolastico, fino ai 12 anni, i bambini accrescono la familiarità con gli ambienti naturali vicini a casa, riconoscono la diversità che caratterizza la flora e la fauna e coltivano una certa curiosità per gli ambienti naturali. Relazionandosi con i contesti ambientali vengono acquisite nuove conoscenze e competenze che li aiutano a diventare più autonomi nell'esplorazione, più consapevoli dei diritti delle altre creature e più responsabili nella cura e tutela dell'ambiente. Si verifica una rapida crescita cognitiva e intellettuale che include molte capacità di pensiero critico e di risoluzione dei problemi ottenute attraverso l'interazione e il *coping* nell'ambiente non umano.
- Una terza e ultima fase nello sviluppo dei valori della natura si verifica tra i 13 e i 17 anni. In questo periodo la maturazione di ragionamenti astratti, concettuali ed etici sul mondo naturale si fa sempre più pronunciata. L'adolescente diventa consapevole dei paesaggi, degli ecosistemi e dei processi evolutivi e questo lo aiuta a prendersi le proprie responsabilità etiche nei confronti della natura. L'interconnessione tra uomo e ambiente si fa più marcata fino a, potenzialmente, trasformare il giovane in un'attivista per i diritti dell'ambiente. Questo aiuta il piccolo uomo, o la piccola donna, a crescere, rafforzando la fiducia in sé stesso e l'autostima nonché la propria identità.

Ma cosa succede se gli ambienti dove poter fare esperienza diretta sono o diventano siti contaminati e inquinati in cui non è possibile lasciare il bambino libero di esplorare?

2.2 CRISI AMBIENTALE ED EFFETTI SUL BENESSERE DELLE PERSONE

L'ambiente naturale svolge un ruolo cruciale per la salute e il benessere dell'uomo lungo tutto l'arco della vita ma allo stesso tempo circa il 92% della popolazione mondiale è esposta a livelli nocivi di inquinamento ambientale (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2016). I principali contaminanti ambientali includono metalli pesanti (come

piombo, mercurio, arsenico) e inquinanti organici resistenti alla degradazione (come le sostanze polifluoroalchiliche [PFAS]) e a farne le spese sono soprattutto i bambini che trascorrono più tempo degli adulti a contatto con gli ambienti naturali. Inoltre, il loro fragile metabolismo, sommato alle delicate e obbligate fasi di sviluppo cerebrale dei primi anni di vita, rende i bambini meno capaci di fronteggiare, in termini immunitari, le sostanze tossiche e ciò contribuisce a ritardi potenzialmente irreversibili dello sviluppo fisico e cognitivo. Per esempio, livelli elevati di piombo nell'organismo sono stati a lungo associati a punteggi più bassi nei test di intelligenza ed inoltre difficoltà comportamentali sono state collegate all'esposizione cronica a metalli pesanti e pesticidi. L'esposizione a questi e altri contaminanti influenza diversi domini dello sviluppo infantile e adolescenziale diventando una minaccia per la giustizia sociale e ambientale dei bambini che si ritrovano a fare i conti con un'ampia gamma di esiti negativi (Trentacosta e Mulligan, 2020). È anche vero che non tutti gli abitanti di un Paese sono esposti allo stesso modo e con la stessa intensità agli agenti inquinanti. Per esempio, negli Stati Uniti l'esposizione cronica al piombo nell'infanzia si verifica soprattutto nei centri urbani con abitazioni a basso reddito e in condizioni di degrado con strade molto trafficate, infrastrutture fatiscenti e siti industriali. Nonostante le politiche impongano norme severe sugli inquinanti, il suolo, l'acqua e la polvere in questi centri abitati continuano ad essere contaminati causando un'esposizione sproporzionata agli agenti nocivi a svantaggio di quelle minoranze etniche che, a causa del razzismo strutturale, hanno maggiori probabilità di nascere e crescere in questi ambienti.

La teoria dei sistemi ecologici di Bronfenbrenner (1979) viene comunemente usata per comprendere come il contesto prossimale in cui è inserito l'individuo ne influenzi lo sviluppo. L'ambiente ecologico viene rappresentato dall'autore come una serie ordinata di quattro strutture concentriche, incluse l'una nell'altra, in grado di influenzare il comportamento singolo e di gruppo (Figura 2). Si individua dal livello inferiore a quello superiore:

- Il microsistema che include tutti gli ambienti con cui l'individuo ha un contatto diretto (es. contesto familiare, gruppo classe, luogo di lavoro ecc.);
- Il mesosistema composto dalla rete di microsistemi in cui l'individuo è inserito e dalle loro reciproche interconnessioni (es. le interazioni tra famiglie, il gruppo di amici, il contesto scolastico ecc.);

- L'esosistema che comprende gli ambienti con cui l'individuo non ha un contatto diretto ma che sono comunque in grado di influenzare i contesti in cui egli stesso è inserito (es. rete sociale, luogo di lavoro dei genitori ecc.);
- Il macrosistema che condiziona tutti i livelli inferiori ed è rappresentato da leggi, norme e credenze che guidano la società allargata determinandone il sistema economico, sociale, legale, educativo e politico.

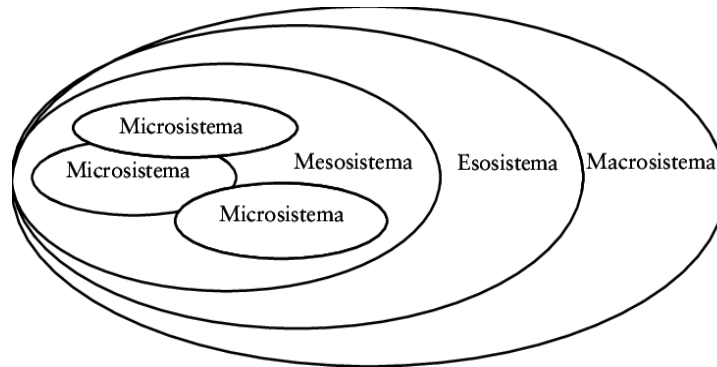


Figura 2 Teoria dei Sistemi di Bronfenbrenner (1979)

Le fonti di esposizione agli agenti inquinanti si trovano all'interno di ciascun sistema (Trentacosta et al., 2016). A livello di macrosistema, i valori culturali, le politiche e le leggi possono contribuire al rischio di esposizione. Per esempio, il razzismo strutturale e le credenze discriminatorie possono influenzare la probabilità che i bambini vivano in quartieri non sicuri. Se si pensa all'esosistema, invece, vivere vicino a siti di inquinamento industriale può esporre i bambini ai metalli pesanti e ad altri contaminanti. A livello microsystemico molto dipende dall'attenzione che la figura genitoriale pone sui potenziali rischi ambientali. Tra i fattori protettivi, infatti, Trentacosta e Mulligan (2020) collocano aspetti legati al contesto di cura. Salde relazioni positive tra *caregiver* e bambino potrebbero svolgere una funzione di tutela in quelle famiglie che devono affrontare i rischi derivati dall'esposizione con agenti patogeni. In parallelo, le stesse famiglie potrebbero trovarsi ad affrontare sfide educative importanti in un difficile equilibrio tra protezione e imposizione che va a minare il rapporto con i figli compromettendo così la funzione di *caregiving*. In uno studio sui contaminanti dell'acqua tra cui piombo, nitrato e arsenico, livelli più elevati di esposizione sono stati associati a sintomi depressivi tra gli adolescenti che riferivano di un maggior controllo psicologico adottato dai loro genitori nei loro confronti (Manczak et al., 2020).

L'aggravarsi della crisi climatica e l'aumento degli eventi meteorologici estremi sono una fonte di grande preoccupazione soprattutto tra i più giovani e per chi vive in territori a rischio, e ciò può incidere negativamente sul funzionamento psicologico degli individui stessi. Clayton e Karazsia (2020) riportano che qualsiasi tipo di minaccia ambientale scalfisce il senso di fiducia e sicurezza che l'uomo detiene nei confronti della natura e definiscono "ansia da cambiamento climatico" questa risposta affettiva alle circostanze ambientali. Misurare le reazioni al cambiamento climatico risulta necessario per poter valutare le risposte psicologiche più accurate da adottare in un contesto di pericolo, definire l'utilità delle risposte terapeutiche e agire preventivamente sul benessere individuale. Il disagio da cambiamento climatico implica apprensione, ansia, dolore o perdita, sperimentati in seguito a minacce concrete o alle conseguenze previste dei cambiamenti climatici. Gli autori distinguono una risposta adattiva di coinvolgimento comportamentale, non per forza accompagnata solo da emozioni positive, e una risposta più disadattiva seguita da una compromissione del funzionamento psichico.

Affrontando il tema delle emozioni è opportuno ricordare che la classificazione di Pekrun e colleghi (2002) categorizza le emozioni in base a due dimensioni: la valenza e l'attivazione. La prima dimensione riguarda il carattere positivo o negativo dell'umore, mentre la seconda riguarda l'impegnarsi o il disimpegnarsi in uno specifico comportamento. Combinando le due dimensioni si ottengono quattro gruppi di emozioni. Quelle attivanti predicono tentativi concreti di riduzione della minaccia. Nel versante delle emozioni attivanti negative si collocano ansia e rabbia ma, mentre alla prima consegue una tendenza all'evitamento della minaccia (fuga), la seconda è associata a una tendenza di avvicinamento (combattimento). Le emozioni disattivanti, come sconcerto, depressione e sopraffazione, sono invece legate al disimpegno che immobilizza l'individuo.

Nel contesto della crisi climatica l'eco-depressione inibisce l'azione per il clima, l'eco ansia motiva l'evitamento attivo e l'eco rabbia promuove azioni per il clima aumentando i comportamenti individuali e collettivi a sostegno dell'ambiente (Stanley et al., 2021). La poca letteratura esistente che indaga questi temi ha cercato di scoprire in che modo le diverse eco-emozioni negative evocate dal cambiamento climatico, si relazionino alla salute mentale e a un comportamento più o meno favorevole nei confronti del clima. Nello studio di Stanley e colleghi (2021) i partecipanti hanno valutato la misura in cui il

cambiamento climatico li fa sentire eco-depressi (depressi, infelici), eco-ansiosi (ansiosi, impauriti) ed eco-arrabbiati (arrabbiati, frustrati) e quale emozione provano più spesso in relazione al cambiamento climatico. Coloro che in primis riconoscevano che l'ambiente è in pericolo, mostravano livelli simili di eco-rabbia ed eco-ansia mentre l'emozione più frequentemente sperimentata era la frustrazione, componente della rabbia. L'eco-rabbia è risultato essere l'unico predittore significativo dell'attivazione comportamentale, suggerendo che, esperienze più intense di frustrazione e rabbia in relazione al cambiamento climatico, sono associate a maggiori tentativi di intraprendere azioni individuali e collettive per affrontare il problema.

È comprovato che il carico psicologico dovuto al cambiamento climatico sta gravando su un numero sempre più elevato di giovani. Maggiore consapevolezza del problema si associa alla sperimentazione di maggiore ansia climatica. La più grande ricerca compiuta su questo fenomeno è stata realizzata dall'Università di Bath (Hickman et al., 2021) in collaborazione con varie università di tutto il mondo, scelte per rappresentare le popolazioni del nord e del sud del mondo e la gamma di culture, redditi, climi, vulnerabilità climatiche ed esposizione ad eventi legati al clima, e che ha visto il coinvolgimento di 10mila giovani tra i 16 e 25 anni. L'ansia climatica è associata a sentimenti di tradimento, abbandono e danno morale e alla percezione dei giovani circa un'azione inadeguata da parte dei governi che, con le loro politiche, stanno trasgredendo le convinzioni morali fondamentali di cura, compassione e salute del pianeta Terra. Anche le emozioni coinvolte sono molte (preoccupazione, paura, rabbia, dolore, disperazione, colpa e vergogna) e l'intensità con cui vengono vissute possono diventare fattore di uno stress psicologico incessante. Gli intervistati hanno riportato di essere preoccupati per le sorti climatiche del pianeta Terra (59% molto o estremamente preoccupato, 84% moderatamente preoccupato) e di sentirsi terrorizzati riguardo al futuro (75%). Più del 45% ha affermato che i sentimenti sul cambiamento climatico stanno influenzando negativamente la vita quotidiana e il suo funzionamento, e molti hanno riportato un alto numero di pensieri negativi sul cambiamento climatico. Gli intervistati hanno valutato negativamente la risposta governativa al cambiamento climatico riportando più sentimenti di tradimento che di rassicurazione. Le correlazioni hanno indicato che l'ansia e l'angoscia climatica erano significativamente legate alla percezione di una risposta governativa inadeguata. Inoltre, 4 giovani su 10 hanno affermato di non volere figli alla

luce dei disastri ambientali che si aspettano nel futuro. L'ansia da cambiamento climatico avrà un impatto negativo a lungo termine sulla salute mentale dei più giovani e i più vulnerabili. Tra i fattori di protezione per affrontare e mitigare i fattori di stress, Hickman individua le risorse psicosociali e le capacità di *coping* che, nel contesto dei cambiamenti climatici, si riferiscono alla possibilità di dar voce ai propri pensieri, sentirsi ascoltati e rispettati dai politici e mobilitarsi per azioni collettive a favore dell'ambiente. Lo studio della Hickman testimonia come nella realtà i giovani considerino i governi incapaci di riconoscere, agire e rispondere tempestivamente al loro allarme privilegiando interessi economico produttivi e questo sfocia in maggiore angoscia e sentimenti di tradimento e abbandono.

L'eco-ansia può venire affrontata concentrandosi con ottimismo sulle conquiste già raggiunte dall'umanità ed attivandosi in prima persona per apportare il proprio contributo alla causa ambientale, perché il cambiamento non arriva da solo ma ha bisogno del contributo di tutti.

2.3 GENITORI CONTROLLANTI

In una società in cui sono sempre più evidenti le conseguenze della crisi climatica, i genitori si ritrovano a dover fare i conti con dubbi e domande circa il futuro che attenderà loro e i loro piccoli. Il rischio, in questo contesto di minaccia imminente e all'apparenza incontrollabile e ingestibile, è che le famiglie si pongano in una posizione di difesa cercando di controllare le abitudini e i comportamenti dei bambini col fine di proteggerli ma riversando su di loro anche ansie e preoccupazioni, schiacciandoli sotto il peso di responsabilità dirette e indirette. Lo studio longitudinale di Manczak e colleghi (2020) ha fatto emergere, ad esempio, come, in famiglie esposte ad agenti inquinanti nell'acqua e caratterizzate da un alto livello di controllo psicologico, i figli adolescenti mostrassero maggiori livelli di depressione a lungo termine in un arco temporale fino a due anni dopo lo studio.

Si apre quindi lo scenario del controllo inteso come azione di protezione, difesa, aiuto, sostegno, tutela del figlio. Il costrutto del controllo psicologico parentale si fonda su una

specifica concettualizzazione teorica: la teoria dell'autodeterminazione di Deci e Ryan (2008). Questa teoria identifica l'uomo come un soggetto attivo che, soddisfacendo una spinta innata, cerca di generare un senso di sé stesso integrato e coerente all'ambiente in cui è inserito. Ciò avviene interiorizzando i valori e le regole della società in cui egli stesso vive, regole che possono facilitare o meno la realizzazione di questa spinta. La teoria postula tre bisogni psicologici fondamentali che l'individuo cerca di soddisfare nell'ambiente sociale in cui è inserito. I tre bisogni riguardano la competenza, l'autonomia e la relazione con gli altri.

- La competenza si riferisce al sentirsi efficace nelle interazioni con l'ambiente sociale e nell'esercitare ed esprimere le proprie capacità, è legata al senso di sicurezza e alla capacità di agire;
- L'autonomia si traduce col sentirsi l'origine del proprio comportamento e nel mettere in atto azioni che nascono dalla volontà personale e che non sono imposte da altri. L'individuo autonomo sperimenta il suo comportamento come un'espressione del sé;
- Il bisogno di relazione con gli altri indica il sentirsi integrati con gli altri, per senso di appartenenza a un gruppo o per desiderio di occuparsi di altre persone o semplicemente perché si sta bene con gli altri.

Soddisfare questi tre bisogni equivale a sostenere il potenziale di crescita umana, ossia riuscire a sviluppare le capacità necessarie per adattarsi all'ambiente sociale.

Un altro aspetto importante della teoria dell'autodeterminazione, fondamentale per introdurre correttamente il costrutto del controllo psicologico parentale, è il rapporto tra motivazione intrinseca ed estrinseca che Deci e Ryan (2008) ipotizzano possano essere posizionate lungo uno stesso continuum (vedi figura 3). La motivazione intrinseca caratterizza gli individui che si impegnano con soddisfazione e piacere in attività liberamente scelte mentre, i comportamenti stimolati da motivazione estrinseca sono orientati esclusivamente all'ottenimento di approvazione. Il continuum al quale si riferiscono gli autori colloca la motivazione estrinseca tra l'assenza di motivazione e la motivazione intrinseca, individuandone diverse sfumature. La forma meno autonoma è la "regolazione esterna" per cui si agisce per evitare castighi o ottenere premi. La "regolazione introiettata" implica una regolazione interiorizzata ma non completamente accettata o condivisa. La "regolazione per identificazione" comporta l'accettazione di

comportamenti considerati importanti mentre, la forma più vicina alla motivazione intrinseca, è quella denominata “regolazione integrata”, per la quale l’individuo adotta comportamenti non solo ritenuti importanti ma anche coerenti con i valori e gli obiettivi di cui egli stesso si fa portavoce. Il processo di interiorizzazione si costruisce attorno alla soddisfazione dei bisogni psicologici di autonomia, competenza e relazione tra pari che, nella situazione di controllo psicologico parentale, vengono meno sfociando in una cascata di effetti negativi nel bambino.

Tipo di Motivazione	AMOTIVAZIONE	MOTIVAZIONE ESTRINSECA				MOTIVAZIONE INTRINSECA
Tipo di Regolazione	Non regolazione	Regolazione Esterna	Regolazione Introiettata	Regolazione Identificata	Regolazione Integrata	Regolazione Intrinseca
Qualità del comportamento	Non autodeterminato					Autodeterminato

Figura 3 Adattata da Deci e Ryan (2002).

Schaefer è uno dei primi studiosi che, nel 1965, identifica diverse forme di controllo collocandole agli estremi opposti di un continuum. Egli pone, da una parte, il controllo psicologico ad indicare le situazioni di dominio genitoriale, aggressività e ferrea disciplina, dall'altra la concessione di autonomia. Il controllo parentale era vissuto dai bambini come invadente, iperprotettivo, possessivo e direttivo e, proprio per queste ragioni, veniva interpretato dall'autore come un ostacolo allo sviluppo sano e integrato del bambino che si vedeva costretto a ridurre l'espressione del sé a favore di quella dell'adulto di riferimento. Schaefer contrapponeva il controllo all'autonomia all'interno del *Children's Reports of Parental Behavior Inventory* (CRPBI) intendendoli come due delle dimensioni chiave della qualità degli stili di educazione dei genitori.

L'attenzione nei confronti del controllo parentale è stata ripresa all'inizio degli anni '90 da importanti studiosi dello sviluppo come Steinberg e Barber. Quest'ultimo definisce il controllo psicologico parentale come la pressione genitoriale alla socializzazione dei figli che però non risponde ai bisogni emotivi e psicologici del bambino. Mediante l'uso di tattiche psicologiche i genitori incoraggiano la dipendenza del figlio a sé soffocandone l'espressione e l'autonomia (Barber, B. K., 1996). Tra le tattiche genitoriali individuate dallo studioso si individua:

- l'induzione alla colpa e l'instillazione dell'ansia, per fare pressione sui bambini affinché rispettino le richieste dei genitori (esempio: "Mi incolpano per i problemi degli altri membri della famiglia")⁵;
- il ritiro dell'amore, con il quale i genitori subordinano l'attenzione, l'interesse, la cura e l'amore nei confronti dei figli al raggiungimento, da parte degli stessi figli, degli standard imposti dal genitore (es: "Non sono amichevoli con me se non vedo le cose a modo loro");
- l'invalidazione della prospettiva del bambino per cui si annienta l'espressione spontanea dei suoi pensieri e sentimenti (es: "I miei genitori cambiano argomento quando ho qualcosa da dire");
- la messa in atto di comportamenti emotivi irregolari oscillando tra un orientamento premuroso e uno più offensivo nei confronti dei bambini.

All'opposto del controllo psicologico parentale, la concessione all'autonomia si riflette in quei genitori che incoraggiano l'espressione individuale e i processi decisionali dei figli consentendo loro di compiere scelte autonome.

Si aprono quindi due scenari. Nel primo si collocano i genitori che motivano i bambini usando tecniche di assertività di potere e che sottolineano l'obbedienza e la conformità di pensiero che il bambino deve usare nei loro confronti; nel secondo vi sono i genitori che supportano l'autonomia dei figli assumendone la prospettiva e che usano tecniche per incoraggiarli a condurre scelte autonome e partecipare alle decisioni (Gurland, S. T., & Grolnick, W. S., 2005).

Al concetto di controllo parentale Schaefer contrapponeva quello di autonomia. Gronlink e colleghi (1997) preferiscono il concetto di "struttura del contesto familiare" definendola come l'organizzazione genitoriale dell'ambiente dove crescono e giocano i bambini per facilitarne l'acquisizione di competenze. Sono ambienti in cui vige l'ordine e il rispetto delle regole ma soprattutto in cui viene dedicato del tempo al confronto costruttivo. Per esempio, si forniscono ai bambini *feedback* informativi sui comportamenti da adottare e si stabiliscono insieme a loro le conseguenze per il mancato rispetto delle regole ragionando sulla loro importanza. La formazione di ambienti strutturati non riguarda solo la regolazione del comportamento dei bambini ma può essere usata dai genitori anche per

⁵ Gli esempi riportati sono item presenti nella scala del controllo psicologico parentale denominata *Psychological Control Scale – Youth Self-Report* (PCS–YSR; Barber, 1996).

facilitare l'interiorizzazione di valori chiave. Nel contesto della teoria dell'autodeterminazione, Gronlnick e colleghi (1997) affermano come il controllo e la struttura siano entrambe dimensioni importanti della genitorialità perché legate ai bisogni umani essenziali di socializzazione, individuati da Deci e Ryan. Per Barber (2007) i bambini che cercano di soddisfare il bisogno di autonomia psicologica hanno bisogno sia di sperimentare, valorizzare ed esprimere i propri pensieri ed emozioni ed anche di regole e restrizioni perché, essendo inseriti all'interno di una società, necessitano di una guida per acquisire i comportamenti più appropriati al contesto in cui sono inseriti. Quindi i limiti comportamentali imposti dal genitore ai propri figli rispondono al bisogno di autonomia e competenza dei bambini stessi. Il controllo parentale se da un lato favorisce lo sviluppo di competenze, dall'altro potrebbe minarlo. È il caso se, ad esempio, non si fornisce al bambino l'opportunità di risolvere in modo autonomo i problemi e si reclude la possibilità di sbagliare.

Gurland e Gronlink (2005) affermano che, per supportare l'autonomia dei figli, è necessario che il genitore assuma la prospettiva del bambino consentendogli di scegliere autonomamente come risolvere i problemi e proponendosi in questa dinamica come una figura di affiancamento. Per tale ragione è richiesto che l'adulto di riferimento possieda tempo e disponibilità psicologica che però, in tutte le situazioni in cui prevale lo stress e la pressione, vengono meno, facendo scegliere al genitore la via più facile ossia quella in cui si impone al bambino la propria visione e si decide come risolvere il problema senza coinvolgerlo nella scelta. Tale strategia funziona nelle situazioni di pericolo effettivo nel momento in cui è minata la sopravvivenza del bambino ma, quando questa minaccia non c'è nella realtà, aumentare il controllo psicologico nei confronti del bambino riduce la sua motivazione interna e l'autoregolamentazione (Gurland e Gronlnick, 2005).

Vi sono in letteratura diverse classificazioni del controllo psicologico parentale. Barber (1996), ritiene necessario distinguere tra controllo comportamentale e controllo psicologico. Mentre il primo è uno strumento di supervisione e monitoraggio che i genitori utilizzano per fornire ai figli le linee guida circa i comportamenti più appropriati da adottare per proteggerli dalle condotte antisociali, il secondo determina una certa vulnerabilità in quanto interferisce con l'instaurazione di un sé sicuro e stabile e frustra il bambino nella realizzazione dei bisogni psicologici di autonomia e relazione con gli altri. Soenens e colleghi (2010) differenziano il controllo psicologico orientato alla

dipendenza, quando i genitori fanno pressione sui propri figli per mantenerli in una stretta relazione fisica ed emotiva, da quello orientato al risultato, quando genitori esigenti spingono i figli ad eccellere in contesti di prestazione rilevanti. Un'altra suddivisione degli stessi autori vuole il controllo psicologico distinto tra esterno e interno. Il controllo esterno si esplica mediante urla e rimproveri mentre il controllo interno è molto più insidioso perché è attraverso segnali non verbali che si fa capire al bambino che la sua prospettiva non è importante o non interessa al genitore.

I motivi per cui i genitori potrebbero mettere in atto il controllo psicologico sono molteplici ma possono essere distinti in due dimensioni:

- Quando deriva dalle caratteristiche personali di genitori e figli, ad esempio quando i genitori pensano che il bambino non abbia le risorse necessarie per affrontare un compito;
- Quando i genitori ritengono che determinati fattori contestuali particolarmente minacciosi potrebbero impattare negativamente sulla percezione di sicurezza ambientale. In questa casistica i genitori, temendo un ambiente minaccioso o poco sostenitore, potenziano il controllo per difendere la prole insegnando loro abilità e competenze per affrontare la realtà (Grolnick, 2003). Se si considera che, nella società odierna i genitori, avendo facile accesso alla rete, sono sempre informati, e talvolta estremamente influenzati, sulle potenziali e reali minacce contestuali sarà più frequente che si sviluppi una percezione alterata dell'ambiente in cui vivono insieme ai figli. Per questo è importante intervenire per aiutare i genitori a rispondere a tale pressione (Slone e Shoshani, 2010).

Un recente studio di Robichaud e colleghi (2020) ha indagato se, manipolando la percezione di minaccia ambientale, si registrasse un'influenza sulle pratiche di controllo nelle madri con uno stile di controllo già di per sé elevato e se il controllo parentale influenzasse la percezione dei bambini di essere controllati e di conseguenza se emergessero cambiamenti nel livello di motivazione del bambino. Lo studio ha coinvolto 101 coppie madre/figlio di nazionalità canadese. I ragazzi avevano un'età compresa tra gli 8 e i 12 anni mentre le madri tra i 27 e 55 anni. Lo studio poneva le madri in due condizioni sperimentali una di controllo e una dove veniva manipolata la percezione di minaccia. La manipolazione prevedeva l'ascolto, da parte delle madri, di un servizio

giornalistico progettato per innescare o meno la sensazione di minaccia. Nella condizione di minaccia il reportage giornalistico presentava una previsione pessimistica del futuro dei bambini, mentre nella condizione di controllo il servizio giornalistico forniva informazioni non minacciose circa l'interesse e l'accesso al cibo e ai mercati locali. Terminato l'ascolto le madri raggiungevano i propri figli in una stanza adiacente dove dovevano aiutarli a svolgere un compito di riproduzione di immagini a difficoltà crescente. I risultati hanno mostrato come le madri con uno stile genitoriale di controllo elevato sono state codificate come significativamente più controllanti nella condizione di minaccia rispetto alla condizione di controllo. Al contrario, nessuna differenza significativa tra le condizioni è stata osservata per le madri con uno stile di controllo basso. Inoltre, i bambini nella condizione di minaccia, hanno valutato le loro madri come più controllanti rispetto alla condizione di controllo, indipendentemente dallo stile di controllo di partenza delle madri stesse.

Lo studio ha evidenziato come le minacce ambientali siano un rischio per le pratiche controllanti dei genitori anche dal punto di vista della percezione dei bambini. È importante quindi, secondo gli autori, aumentare la consapevolezza dei genitori sull'uso e abuso del controllo psicologico. Rispetto all'impatto delle minacce ambientali sulla motivazione dei bambini i risultati non hanno mostrato effetti diretti significativi suggerendo che le relazioni tra variabili fossero troppo deboli per produrre un effetto stabile e significativo. Gli autori si auspicano che in futuro si possa aumentare la forza della manipolazione sperimentale della minaccia ambientale, ad esempio, presentando un reportage giornalistico visivo piuttosto che solo in formato audio.

Secondo Soenens e Vansteenkiste (2010) le due forme di controllo psicologico parentale interno ed esterno producono effetti differenziali, nel soggetto, su diverse dimensioni tra cui il tipo di regolazione comportamentale (es. esterna o introiettata), la quantità e qualità dei comportamenti messi in atto dal bambino su richiesta del genitore e il tipo di comportamento problematico (es. esternalizzazione o interiorizzazione) e aggressività mostrata dai bambini (es. fisica o relazionale). Il controllo psicologico parentale interno attiva principalmente le introiezioni che risiedono nel bambino per cui egli si sentirà sotto pressione dall'interno e il rispetto delle regole imposte dal genitore sarà motivato dal cercare di evitare i sensi di colpa e la vergogna. Al contrario, per il controllo psicologico parentale esterno, i comportamenti del bambino sono stimolati da un obbligo esterno per

cui il rispetto delle regole sarà motivato dal desiderio di evitare punizioni o ottenere ricompense.

Le due forme di controllo genitoriale si traducono anche in diverse espressioni di aggressività e comportamenti problematici. Se, come dice la teoria dell'apprendimento sociale di Bandura, assumiamo che i bambini modellano il loro comportamento sulla base di quello dei genitori, si può considerare come, i bambini che subiscono un controllo di tipo esterno, abbiano maggiori probabilità di mettere in atto comportamenti dannosi di aggressività fisica e ostilità verbale, mentre coloro che subiscono la forma interna imparano a fare pressione sugli altri manipolandoli mediante un'approvazione incondizionata o danneggiandone la reputazione sociale. Inoltre nel caso del controllo esterno i bambini vanno incontro con maggiore frequenza a problemi esternalizzanti come abuso di droghe e delinquenza. Questo viene interpretato come una reazione di ribellione contro l'autorità dei genitori. Nel caso del controllo interno invece i bambini sono più a rischio di problemi interiorizzanti dati dal conflitto interiore tra la necessità di rispettare le richieste del genitore e la parallela volontà di perseguire gli obiettivi personali. Questo conflitto potrebbe innescare stress emotivo, ansia e depressione (Soenens e Vansteenkiste, 2010).

Altre conseguenze riguardano l'ambito scolastico per cui i bambini soggetti a controllo psicologico parentale mostrano scarse competenze scolastiche e accademiche in termini di elevata distrazione, incapacità di gestire il proprio tempo autonomamente e ridotta elaborazione delle informazioni. Si aggiungono anche un basso funzionamento sociale, tendenza al perfezionismo disadattivo (per cui si tende a voler raggiungere standard elevati in modo eccessivo e rigido). Sono anche deficitari i bisogni di autonomia, competenza e relazione tra pari individuati e definiti all'inizio del capitolo.

Una genitorialità invadente e psicologicamente controllante è dannosa per lo sviluppo proattivo di un'identità personale stabile e integrata (Barber, 2002). Ma cosa succede in contesti di pericolo imminente, come nel caso di ambienti inquinati, in cui il controllo dei genitori risulta estremamente necessario per salvaguardare la salute dei figli ma anche per attivarsi e mostrare resilienza di fronte agli stessi eventi calamitosi?

Capitolo 3 – Disastri ambientali e percorsi di resiliente mobilitazione

Nel capitolo due abbiamo descritto il controllo parentale come un elemento che definisce negativamente la relazione tra adulto e bambino perché di ostacolo al raggiungimento, da parte del bambino, di un'identità stabile e integrata. Egli si trova a dover limitare la sua espressione a favore di quella dell'adulto di riferimento che potrà quindi imporsi stabilendo regole e comportamenti.

Nei contesti di emergenza però, il controllo da parte dei genitori sulla propria vita e su quella dei loro figli diventa fattore necessario per riuscire a gestire la situazione di stress e rispondere con resilienza alle difficoltà. Il bagaglio di risorse, che ciascun individuo e ciascuna comunità ha in dotazione, rischia di smarrirsi di fronte a disastri ambientali che mettono a repentaglio la vita dei singoli. La perdita di controllo, della fiducia verso le istituzioni e verso sé stessi, del senso di sicurezza e di appartenenza al luogo e del supporto sociale, si associano a grande disagio psicologico. Le risorse personali e relazionali, che verranno accuratamente descritte nel corso del capitolo, rappresentano i nodi di una rete che impedisce ai cittadini, che stanno affrontando delle difficoltà, di abbandonarsi all'incertezza e alla passività. Più forti sono i nodi più facile sarà che, nella situazione d'emergenza, questi si attivino per proteggere l'individuo. Anche il controllo, inteso come forma di *empowerment*, diventa quindi un fattore indispensabile. Più il singolo ritiene di controllare la situazione di crisi e di avere una certa influenza su di esso, più si percepirà forte e resiliente. La resilienza è un concetto che verrà ampiamente analizzato nel primo sotto-capitolo attraverso i modelli di Norris e colleghi (2008) che hanno contribuito a definirlo e a descriverne le componenti.

La consapevolezza circa il pericolo e le sue implicazioni nella vita reale comporta, nelle vittime di un disastro, la perdita definitiva dell'innocenza e, allo stesso tempo, la possibilità di mobilitarsi per apportare il proprio contributo alla causa. In questo modo possono nascere diverse forme di partecipazione attraverso movimenti di cittadini volenterosi e desiderosi di uscire dalla sfera privata per condividere vissuti, emozioni, conoscenze e soluzioni.

Un esempio di movimento dal basso, nato in seguito a uno degli inquinamenti ambientali più grandi della storia europea, l'inquinamento da Pfas nel Veneto, è quello delle

“Mamme NoPfas”. Quest’ultimo è costituito da un gruppo di mamme che, progressivamente, attraverso la condivisione dei propri vissuti, ansie, paure, preoccupazioni ed emozioni, è riuscito a creare un’identità collettiva che le ha aiutate a far risuonare la loro voce, fino a quel momento ignorata. Questa storia di resilienza, che si intreccia con racconti di grande disagio e rabbia ma anche di infinita speranza, verrà approfondita nel secondo sotto-capitolo.

3.1 COMUNITÀ CONTAMINATE: CONTROLLO COME FORMA DI RESILIENZA

Un qualsiasi disastro ambientale può danneggiare pesantemente le risorse, materiali e immateriali, della comunità colpita. L’evento, oltre ad essere una potenziale minaccia per la vita degli abitanti, può essere percepito dagli stessi come una violazione alla sicurezza propria e altrui e ciò, di riflesso, può causare la diffusione di stati psicologici di rabbia, frustrazione e sfiducia riversati nei confronti di chi avrebbe dovuto fare qualcosa per prevenire la situazione calamitosa, e che al contrario si è dimostrato inefficace nella sua gestione. La fiducia è la prima risorsa relazionale a venir danneggiata a seguito di un evento estremo causato dall’uomo (Zamperini e Menegatto, 2021). La sfiducia nei confronti delle autorità e delle istituzioni si accompagna generalmente a un senso di impotenza e a vissuti di colpa e vergogna per non essere riusciti ad evitare l’accaduto o a ridurre l’impatto per sé e le generazioni future. Questo sentirsi responsabili e in parte colpevoli, mina il senso di appartenenza al luogo e l’integrità psichica degli individui colpiti dalla calamità. Per questo, come sottolineano Guglielmucci e colleghi (2015), è importante che i servizi di salute mentale, come anche i rappresentanti politici, attivino, all’occorrenza, i giusti spazi psicologici di confronto per ripristinare quella fiducia che è stata scalfita. Ma le istituzioni non sono le uniche ad essere investite da sfiducia. Spesso i membri stessi della comunità colpita perdono fiducia nel proprio senso di autoefficacia perché, quando le risorse attive di un individuo o di una comunità si esauriscono, la tendenza è quella di abbandonare il *coping* centrato sulla risoluzione attiva dei problemi per concentrarsi su quello basato sulle emozioni e quindi più passivo e soggetto agli eventi. I cambiamenti nel *coping* e la perdita di risorse sono stati collegati ad un aumento del disagio della comunità colpita dall’evento calamitoso (Couch e Coles, 2011). Lo stress

esperito e le trasformazioni che si verificano nel modo di pensare e agire all'interno della comunità interessata dal disastro potrebbero originare una dinamica di reciproca sfiducia tra la comunità vittima e le comunità esterne. Queste ultime, non potendo comprendere interamente il disagio psicologico delle vittime, potrebbero rifiutare il punto di vista di chi è stato investito dal disastro allontanandolo e isolandolo, impoverendone così la rete di rapporti (Zamperini e Menegatto, 2021).

L'esposizione a disastri ambientali, come qualsiasi evento potenzialmente traumatico, comporta sofferenza, stress, perdita di fiducia, disagio, ma la natura umana è dotata della capacità di superare tali situazioni grazie alla resilienza. Il concetto di resilienza vuole indicare il processo di autoriparazione in risposta a una situazione di crisi o, meglio descritto da Norris e colleghi (2008), come un processo che collega un insieme di capacità adattive a una traiettoria positiva di funzionamento e di adattamento a seguito di un evento disturbante.

La resilienza, che consiste nell'adattamento al nuovo contesto di crisi superando una fase di disfunzione transitoria, si distingue dalla resistenza, condizione molto rara di stabilità che non porta con sé disfunzione a seguito di un evento traumatico. Il "modello ecologico della resistenza e resilienza allo stress" (Figura 4) di Norris e colleghi (2008), prende in esame, in primo luogo, lo *stressor* e le sue caratteristiche di gravità, durata e prevedibilità. In base a questi elementi può aprirsi o meno una fase di crisi, o disfunzione, caratterizzata dalla rottura di un equilibrio fra richieste e risorse cui far fronte. La capacità di affrontare lo *stressor* dipende dalla possibilità e volontà di mobilitare le risorse personali (come oggetti, caratteristiche personali, condizioni ed energie) che saranno tanto più forti quanto saranno robuste (resistono senza deteriorarsi), ridondanti (facilmente ed efficacemente sostituibili) e rapide nell'attivazione. L'esito migliore di fronte a una crisi è la resistenza che, come abbiamo precedentemente definito, si contraddistingue dalla mancanza di disfunzione. In questa situazione le risorse personali attivate hanno funzionato correttamente e sono riuscite a neutralizzare gli effetti dello *stressor*. La resilienza, in questo modello, si verifica invece quando vi è una disfunzione transitoria e successivamente si assiste a un adattamento al nuovo contesto. Se invece la disfunzione diventa persistente nel tempo, nel momento in cui le risorse non sono state sufficientemente robuste, ridondanti e rapide, si parla di vulnerabilità.

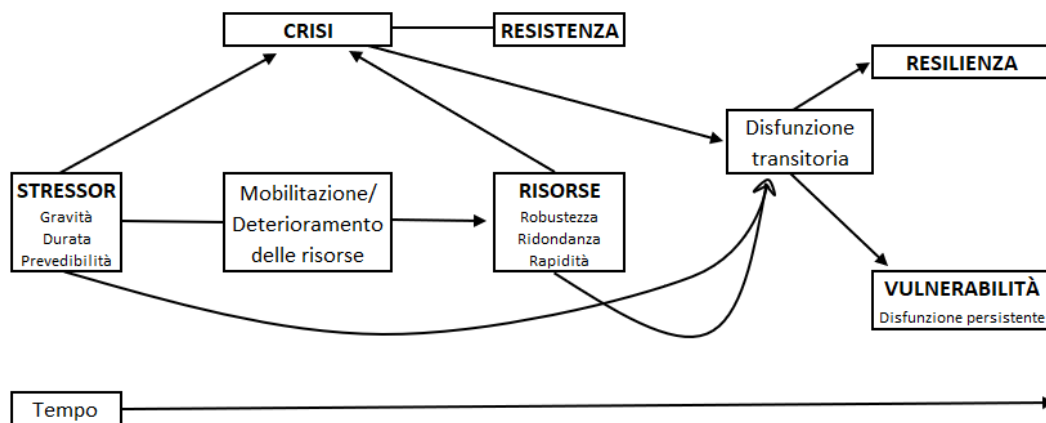


Figura 4 Adattata da Norris et al. (2008)

Le dimensioni che aiutano gli individui adulti a superare positivamente gli eventi calamitosi si collocano su tre livelli (Prati, 2008):

- Risorse personali precedenti l'evento avverso, come la volontà di cercare un coinvolgimento attivo, la percezione di controllo che in situazioni negative aiuta a vincere il senso di impotenza, una visione ottimistica delle difficoltà interpretate come opportunità di apprendimento piuttosto che come minacce, e la capacità di valutarsi in modo positivo con una buona regolazione emotiva. Queste risorse, che possono far parte del bagaglio di ciascuno, sono caratteristiche che aiutano l'uomo ad essere più resiliente nelle situazioni di pericolo.
- Risorse processuali tra cui rientra l'autoefficacia legata al *coping*. Questa è definita come la credenza di poter esercitare una qualsiasi forma di controllo sull'evento avverso mediante, ad esempio, la ricerca di sostegno sociale, l'adozione di uno spirito combattivo, l'impegno in attività volte a risolvere il problema o l'attribuzione di senso entro il quale collocare positivamente la calamità.
- Risorse socioambientali nelle quali si distinguono la rete e il sostegno sociale, un ottimale rapporto con il gruppo di appartenenza e la società, il riconoscimento e la validazione sociale delle sofferenze (contrapposta alla stigmatizzazione e all'isolamento), il senso di comunità e la costruzione di narrative collettive rispetto all'evento avverso.

Proprio in virtù di questi aspetti appare evidente che, in situazione di crisi, la resilienza di comunità possa essere considerata un fattore di protezione che catalizza solidarietà e

coesione agevolando le vittime nel processo di neutralizzazione degli *stressor*. Per resilienza di comunità s'intende la traiettoria evolutiva di una collettività che impara a fronteggiare positivamente gli eventi sfavorevoli che ledono il personale ambiente fisico, il tessuto sociale e l'economia (Norris et al., 2008). L'esito della resilienza di comunità è l'adattamento e il benessere tanto del singolo cittadino quanto dell'intera popolazione. Le risorse che garantiscono una ripresa ottimale si suddividono in quattro categorie tra loro in relazione: informazione e comunicazione, competenze di comunità, capitale sociale e sviluppo economico (Figura 5).

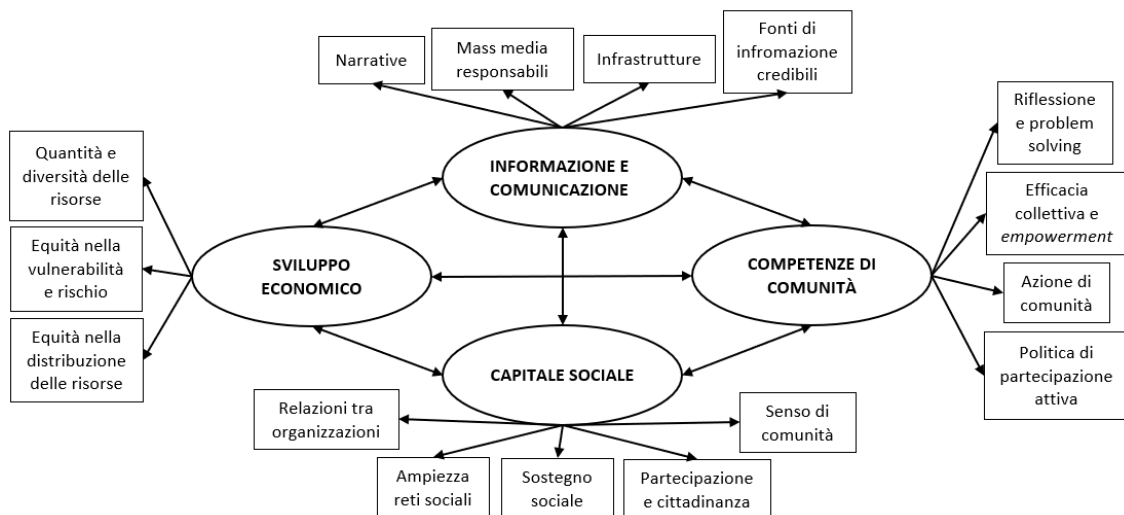


Figura 5 Modello della resilienza di comunità
Adattata da Norris et al. (2008)

Rispetto allo sviluppo economico, i fattori che predicono un esito migliore dopo un disastro comprendono la presenza diversificata di risorse economiche e la loro equa ripartizione alla cittadinanza in base ai bisogni di ciascuno.

Un'altra dimensione riguarda il sistema di informazione e comunicazione che racchiude la creazione di significati, conoscenze condivise e opportunità per permettere a tutti di esprimere bisogni, punti di vista e atteggiamenti. Come si vedrà nel prossimo sotto-capitolo, con la presentazione del movimento delle "Mamme NoPfas", la presenza di fonti d'informazione credibili è cruciale per la comunicazione del rischio e per diffondere indicazioni su come comportarsi per limitare i danni o prevenirli. La comunicazione deve

essere efficace e credibile e realizzata con mezzi di facile utilizzo. Infine le narrative di persone o quartieri resilienti sono un altro elemento chiave per diffondere speranza.

Anche il capitale sociale, definito come una dimensione relazionale che racchiude aspetti di fiducia, reciprocità, capacità associativa e cooperazione, è una risorsa necessaria per la resilienza di comunità. Questo modello è descritto da numerosi elementi, tra cui la presenza di reti organizzative e l'ampiezza della rete sociale dei singoli cittadini, entrambi fondamentali per essere tempestivamente informati circa l'evento e le strategie per fronteggiarlo. Altri fattori sono riconducibili al sostegno sociale, alla partecipazione attiva della cittadinanza e al senso di comunità. Proprio su questi ultimi due punti si fonda il processo di attivismo dal basso. La partecipazione attiva, infatti, riguarda l'impegno dei membri di una comunità nel costituirsi in organizzazioni formali (come le associazioni) con un ruolo chiave nelle fasi di preparazione e diffusione delle informazioni circa come comportarsi per prevenire o limitare le conseguenze di un disastro. Il senso di comunità fa riferimento al rapporto tra le persone, al senso di appartenenza, all'interesse per i problemi comuni e al senso di connessione emotiva condivisa.

Ultimo tassello del modello è costituito dalle competenze di comunità, tra cui si delineano l'agenticità umana (*human agency*) ossia la capacità di agire attivamente e in maniera trasformativa nel contesto in cui si è inseriti, la riflessione e il *problem solving*, cruciali nell'emergenza perché consentono di esaminare criticamente le informazioni disponibili. Tra le capacità richieste per affrontare con resilienza la crisi c'è anche il senso di autoefficacia collettiva, definita come la credenza di poter affrontare con successo le richieste poste dall'ambiente, e la partecipazione all'accesso e controllo delle risorse. Anche le azioni politiche, attivate con l'obiettivo di coinvolgere e facilitare la partecipazione dei cittadini, sono importanti perché aumentano il senso di *empowerment* di comunità. L'*empowerment* viene definito come un processo intenzionale e permanente fondato su tre aspetti (Santinello et al., 2009): il controllo (inteso come fiducia che ognuno dovrebbe avere sulle proprie competenze), la consapevolezza critica (si riferisce alla capacità di comprendere e analizzare i personali contesti di vita per capirne i meccanismi di influenza) e la partecipazione (riguarda le azioni concrete che ciascuno può compiere all'interno di un piano condiviso dalla maggioranza). Nelle comunità violate da una qualsiasi minaccia è la presa di consapevolezza dei danni a diventare premessa necessaria per il coinvolgimento all'azione dei singoli. Ma riconoscersi come soggetti danneggiati

non è un passaggio immediato e, nella maggioranza dei casi, i mezzi per affrontare le conseguenze reali del disastro superano le risorse di cui ogni individuo dispone. Ecco che allora le persone iniziano ad incontrarsi e condividere i vissuti, le preoccupazioni, le emozioni, le paure e si forma un “*network spaziale*” di individui accomunati dal fatto di dover affrontare, o aver affrontato, la minaccia in prima persona. La possibilità di sperimentare un sentimento di appartenenza all’interno del gruppo creatosi diventa fondamentale poi per attivarsi consapevolmente e affrontare la crisi (Bachrach e Zautra, 1985). Infatti, se una persona non si sente parte della comunità in cui è inserita, sarà più propensa ad interpretare i problemi della stessa comunità come irrilevanti per sé e non si attiverà per cercare di affrontarli e risolverli. Il senso di appartenenza e attaccamento alla comunità agevola il coinvolgimento attivo, alimentando il bisogno delle vittime di recuperare la condizione di sicurezza ambientale e di benessere precedente la minaccia e di tutelare la propria identità e il territorio. I movimenti dei cittadini che nascono dal basso per inseguire gli obiettivi sopracitati, come nel caso del movimento delle “Mamme NoPfas”, promuovono una comunità resiliente che reagisce positivamente alla minaccia e rappresenta un modello di società alternativo. La partecipazione delle comunità colpite da un disastro può essere di tipo *bottom-up*, come nel caso appena descritto, o *top-down*, quando sono le istituzioni a promuovere l’attivazione del cittadino. Gli elementi che aiutano ad incentivare l’*empowerment* di comunità, e quindi anche la partecipazione, si riscontrano nella capacità della comunità di reagire al problema mediante le risorse di cui dispone, e nell’attitudine delle istituzioni formali di rispondere ai bisogni dei cittadini e di coinvolgerli nei processi decisionali (Zamperini e Menegatto, 2021).

Si configura quindi un intreccio complesso di competenze, bisogni, ruoli e risorse fondamentali per incentivare i singoli ad unirsi in una rete che possa essere di supporto di fronte alle necessità.

3.2 ATTIVISMO COME ESPRESSIONE DI RESILIENZA: IL CASO DELLE MAMME NO PFAS

3.2.1 LA STORIA DELL'INQUINAMENTO IN BREVE

Nel 2013 è stato reso noto uno dei più grandi inquinamenti ambientali nella storia dell'Unione Europea: la contaminazione da Pfas nel Veneto.

Le sostanze organiche perfluoroalchiliche (Pfas) sono composti chimici assenti in natura ma prodotti dall'essere umano all'interno delle catene industriali. Date le loro proprietà impermeabili sono ampiamente presenti in molti beni di largo consumo caratterizzati da coperture idrorepellenti (come tappeti e abbigliamento, rivestimenti di carta a uso alimentare, pentole antiaderenti, schiume antincendio e prodotti di cosmesi) e, il fatto di essere stabili e resistenti ai processi di degradazione, fa sì che il loro rilascio nell'aria, nell'acqua e nel suolo, durante il ciclo produttivo, l'uso e lo smaltimento dei prodotti che li contengono, sia costante e persistente. È dal suolo che poi i Pfas vanno a contaminare le falde acquifere⁶ diventando una minaccia per la salute globale perché, una volta che entrano nel corpo umano, ci rimangono per tantissimi anni con gravi conseguenze per la salute fisica.

Nel 2011 i ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), durante uno studio sugli inquinanti nei grandi fiumi, hanno trovato grandi quantità di Pfas nel fiume Po. Da una fabbrica di Alessandria che si rifornisce in Veneto sono poi risaliti a Trissino e alla Miteni S.p.a., un'azienda chimica ad oggi fallita che produceva Pfas per le industrie. In particolare, riforniva il distretto conciario vicentino che è uno tra i più importanti per l'economia dell'intero Paese. Nel 2013 il Ministero dell'Ambiente ha comunicato alla Regione Veneto il problema dell'inquinamento e solo nel 2017 è stata messa al corrente anche la popolazione. La contaminazione delle acque venete, iniziata 40 anni prima, si era nel frattempo estesa su 40/50 km di falda acquifera, coinvolgendo le province venete di Vicenza, Padova e Verona (più di 200 km²) per un totale di più di 350 mila cittadini residenti. Nello stesso anno è stata elaborata una mappa delle zone più toccate dalla contaminazione ed è stato avviato il Piano di Sorveglianza Sanitaria. I risultati del

⁶ Una falda si forma quando l'acqua delle piogge penetra nei terreni. Quando l'uomo colloca, in prossimità della stessa, un deposito di sostanze come i Pfas queste, prima scendono verso il basso e poi, appena incontrano l'acqua della falda, prendono la sua stessa direzione interessando terreni anche lontani dalla fonte di inquinamento principale e raggiungendo i pozzi pubblici e privati.

biomonitoraggio hanno evidenziato una popolazione con concentrazioni di Pfas nel sangue fino a 70 volte superiori rispetto alle soglie minime di sicurezza (8 nanogrammi per millilitro di sangue). La rassicurazione, che fino a quel momento aveva caratterizzato i messaggi pubblici delle autorità circa la situazione di allarme creatasi, si è dissolta con l'arrivo dei primi accertamenti sanitari. I cittadini hanno definito inadeguata la modalità comunicativa utilizzata dalle autorità in quanto, più che un'attenta e critica informazione, ad essere protagonista era un'incoerente sdrammatizzazione del problema. In parallelo, il Servizio Epidemiologico Regionale ha evidenziato una serie di patologie possibilmente associate a elevate concentrazioni di Pfas nel sangue: cardiopatia ischemica, malattie cerebrovascolari, diabete mellito, ipertensione, tumore al rene e al testicolo, ipotiroidismo marcato, malformazioni cardiocircolatorie cromosomiche, basso peso alla nascita, aumento del colesterolo, preeclampsia e ipertensione gravidica, problemi di infertilità in uomini e donne, problemi nello sviluppo embrionale, alterazioni del ciclo mestruale, poliabortività e nascite pretermine.

“I Pfas non entrano nel sangue e immediatamente creano una patologia ma sono sostanze che lavorano negli anni interferendo con l'organismo e con il metabolismo, con le ghiandole endocrine e con la fertilità. Sono una bomba ad orologeria pronta ad esplodere, non si sa quale organo la contaminazione da Pfas colpirà e non si sa quando.”⁷

Le conseguenze non si limitano alla dimensione fisica ma coinvolgono anche quella psicologica (Zamperini e Menegatto, 2021). La presa di consapevolezza circa l'inquinamento dei corpi avvenuto mediante un veleno invisibile che si è propagato per anni nell'acqua degli acquedotti comunali, si è tradotta in immediata e dolorosa esperienza di perdita psicologica. Il paesaggio e i luoghi, dove gli stessi vicentini avevano deciso di vivere per tradizione familiare e/o per scelta esistenziale, erano stati avvelenati e così, l'incredulità e la rabbia nei confronti delle istituzioni che avrebbero dovuto fare qualcosa per tutelare l'ambiente e i suoi abitanti, si sono trasformate nel tempo in frustrazione, sfiducia e amarezza. Il sentimento di impotenza e colpa di cui molte madri si sono fatte carico è stato legato al fatto che non erano riuscite a controllare e sorvegliare

⁷ Riflessione di una Mamma NoPfas sulla questione dell'inquinamento. Tratto da un'intervista del documentario per Rai3 “Il veleno nell'acqua” di Maria Luisa di Simone.

gli effetti della contaminazione sul proprio organismo e quello dei propri figli. Molti bambini e bambine delle zone colpite dall'inquinamento hanno manifestato alcune delle patologie associate all'avvelenamento ma per anni nessuno ha saputo dare risposte alle famiglie circa l'origine delle patologie emerse. Quando è venuto a galla il problema della contaminazione delle acque, sono precipitate le certezze di tante coppie di genitori. Erano state le mamme che, inconsciamente per anni, incentivando in famiglia abitudini di per sé salutari ma che si sono poi rivelate la fonte dell'avvelenamento (acqua dal rubinetto avvelenata, prodotti agricoli a km 0 irrigati per anni da acqua contaminata, carni provenienti da allevamenti che si rifornivano ai pozzi inquinati), avevano contribuito ad alimentare la diffusione del patogeno nei loro corpi e in quelli dei loro figli. La consapevolezza, a posteriori, di essere state le portatrici del veleno e di essersene in parte liberate trasmettendolo ai propri figli con la gestazione e l'allattamento, è stato ed è un grande peso che queste mamme si portano sulle spalle. Ed è qui, da questi sentimenti di sfiducia e di rabbia che le mamme sono entrate in gioco.

3.2.2 CREAZIONE DEL MOVIMENTO DELLE MAMME NOPFAS

L'urgenza più grande, quando è scoppiato il caso della contaminazione da Pfas in Veneto, era quella di contrastare la disinformazione che caratterizzava la popolazione delle zone contaminate. L'incertezza e il vuoto informativo che dominava le aree colpite dall'inquinamento ha ostacolato la presa d'atto di tempestive risposte per fronteggiare la crisi ma, così come succede per i movimenti che si attivano dal basso, anche in questa situazione le donne e madri, preoccupate per la salute della propria famiglia, hanno iniziato a incontrarsi, dialogare e confrontarsi colmando la lacuna informativa in cui erano state gettate. All'interno di questo gruppo di supporto, il ritrovarsi e rispecchiarsi le une nelle altre, condividendo quelle apprensioni che altrimenti sarebbero rimaste ancorate alla dimensione privata, ha garantito la rapida costruzione di un'identità collettiva e ha permesso alla questione di emergere a livello mediatico. Il sostegno sociale è qui inteso come l'insieme delle interazioni, sviluppate tra le mamme del movimento, che ha consentito di fornire, alle famiglie coinvolte, un effettivo supporto nel contesto di crisi attento ai bisogni e alle esigenze di ciascuno. La rete di protezione formatasi tra mamme

è tessuta da nodi che sono tanto più resistenti quanto più sono carichi di fiducia, densi di emozioni condivise e orientate all'obiettivo (Zamperini e Menegatto, 2021). Ecco che, in linea con il modello di Norris descritto nel sotto-capitolo precedente (Figura 5), la mobilitazione dal basso ha portato, anche in questo caso, alla creazione di un'identità collettiva che, a sua volta, ha arricchito il capitale sociale della comunità con la creazione del movimento delle "Mamme NoPfas". Si parla di arricchimento perché l'attivismo ecologico delle "Mamme NoPfas" ha promosso, e continua a promuovere, la partecipazione civica degli abitanti delle zone colpite dall'inquinamento favorendo il riconoscimento reciproco, la disponibilità a mantenere l'interdipendenza e il sentirsi parte di una struttura stabile e affidabile, in poche parole potenziando la resilienza della comunità colpita.

Alle conseguenze fisiche della contaminazione si associano sentimenti di impotenza e colpa. Nel caso dell'inquinamento da Pfas è mancata la possibilità di assumere una qualche forma di controllo sulle sostanze inquinanti e di sorvegliarne le conseguenze sul proprio organismo. Se manca il controllo, è più facile perdere la direzione entro cui orientare i propri sforzi per rimediare alla situazione di pericolo. Il veleno è invisibile, inodore, incolore, non lo si conosce, non se ne conoscono gli effetti sulla salute delle persone. È facile smarrirsi e investire tempo ed energie in azioni poco utili. La colpa si riferisce invece alle responsabilità genitoriali rispetto all'impegno nella costruzione di un ambiente di vita attento agli sprechi ed ecologicamente sostenibile. L'aver messo in tavola per anni l'acqua del rubinetto, l'aver favorito i prodotti biologici dei propri orti e l'allattamento in sé sono stati tutti fattori che non hanno fatto altro che favorire la diffusione dei patogeni nei corpi dei bambini. Il mondo di queste mamme si è capovolto trasformandole in complici (inconsapevoli) di un crimine.

“Adesso riesco a controllare le emozioni, ma quando pensavo che io per prima sono stata a trasmettere i Pfas alle mie figlie tramite l'allattamento durato un anno e tramite la gestazione, diventa dura a livello di responsabilità umana. Da madre è difficile da sopportare. Alla fine, è come se fossi stata io a creare questa situazione. Questa è la parte peggiore, no? Fai dei “regali” ai tuoi figli che non vorresti mai fare. Una mamma non vorrebbe mai decidere della vita dei suoi figli, solo che

*il crimine non l'abbiamo fatto noi. Però alla fine ti senti in colpa lo stesso.”*⁸

La consapevolezza della violazione e il graduale emergere di conoscenze rispetto alle conseguenze sulla salute del bioaccumulo di Pfas nel corpo umano, ha rappresentato sia la perdita decisiva dell'innocenza dei cittadini coinvolti ma anche il punto di svolta per la loro partecipazione sul fronte di una cittadinanza più attiva. Le madri nascono nuovamente come soggetti politici che rivendicano la tutela della salute e la giustizia ambientale. Il loro impegno le libera da emozioni negative, come la rabbia, la sfiducia, la colpa e l'impotenza, che invece si trasformano in motore per le azioni collettive e per la rielaborazione dei vissuti personali. Inoltre, le mamme aderenti al movimento, promuovono la costruzione di una coscienza ecologica allargata avanzando il profilo di cittadini più propensi al coinvolgimento nella comunità di appartenenza, capaci di informarsi e sviluppare pensieri critici evitando di delegare ad altri (Zamperini e Menegatto, 2021). Per le Mamme NoPfas l'obiettivo principale che prevale sul resto è

*“...di tutelare la salute dei nostri figli e di far emergere lo scandalo dell'inquinamento.”*⁹

Per la prima volta nella storia la presenza femminile si lega ai movimenti ambientalisti superando la visione che voleva attivismo e maternità come dimensioni incompatibili. Per le donne e madri fino agli anni '60 e '70 era infatti impensabile andare a manifestare e partecipare ai movimenti di protesta a causa delle responsabilità familiari che le costringevano rinchiusi nelle mura domestiche. L'effetto madre (*motherhood effect*), coniato da Craddock (2017), indica l'impegno civico delle donne in termini di cura generalizzata. Tale impegno da una parte rappresenta un grande successo per la storia dell'attivismo ecologico, dall'altra un ostacolo perché non è sempre facile per queste mamme far convivere il ruolo di “Mamma NoPfas” con il ruolo genitoriale in un contesto domestico. Il tempo che loro sottraggono alla famiglia per dedicarsi alle questioni pubbliche, si ritorce contro di loro diventando potenzialmente motivo di conflitti con la famiglia e i figli. Urge il bisogno di ripristinare un equilibrio ma la difficoltà che complica

⁸ Riflessione di una madre sulla vicenda dei Pfas, Tratto dal libro *Cattive acque* (Zamperini e Menegatto, 2021), pagine 159-160

⁹ Riflessione di una Mamma NoPfas sulla vicenda dell'inquinamento. Tratto da appunti presi in occasione di un incontro con alcune portavoce del movimento.

le cose è la consapevolezza che il proprio agire è indispensabile per permettere agli stessi figli che contestano le nuove dinamiche familiari, di avere un futuro sano. La trascuratezza che lamentano i figli delle Mamme NoPfas è un peso che si aggiunge al carico delle preoccupazioni. Ma se da una parte c'è chi può contare sul coinvolgimento di tutta la famiglia nelle occasioni di protesta o nelle campagne di sensibilizzazione promosse dal movimento, dall'altra ci sono tante donne che si trovano a dover scegliere tra lavoro e attivismo o a dover affrontare pesanti conflitti con i figli e i partner che non comprendono a pieno la gravità della situazione.

“Io non parlo quasi mai a loro di tante cose ma io il lavoro che faccio lo faccio senza che loro se ne accorgano tanto perché io non voglio trasmettergli questa cosa perché non è giusto. Ci pensiamo noi mamme a proteggerli a modo nostro.”¹⁰

Il sentiero tortuoso che stanno percorrendo queste mamme non è semplice. Ad ogni passo si sono caricate sulle spalle pesanti macigni a rappresentare le sfide, gli ostacoli, la rabbia, l'impotenza, la colpa, l'indifferenza altrui, la visione di un futuro ancora nebuloso e soprattutto a rischio in cui i loro bambini non saranno al sicuro, almeno fino a che non verranno riconosciuti giuridicamente i responsabili dell'inquinamento e ci sarà la garanzia che non si ripeterà più un disastro del genere. Dal momento che queste mamme sono riuscite a far coincidere i loro passi con quelli di altre compagne, condividendo così la strada in salita che si sono trovate a percorrere, ognuna di loro, potendo contare sulla spalla della vicina, è riuscita ad alleggerire il carico che gravava sulla propria schiena.

Nel prossimo capitolo verranno approfondite le esperienze di neomamme per comprendere se diventare madre trasforma la percezione circa i problemi ambientali e in che modo.

¹⁰ Riflessione di una Mamma NoPfas sulla vicenda dell'inquinamento. Tratto da un'intervista del documentario per Rai3 “Il veleno nell'acqua” di Maria Luisa di Simone.

Capitolo 4 – Una ricerca esplorativa

4.1 INTRODUZIONE E OBIETTIVO DELLA RICERCA

L'obiettivo della presente ricerca esplorativa è quello di indagare se il passaggio alla genitorialità, quindi diventare genitore, e in particolare diventare mamma, porti a modificare la percezione circa i problemi ambientali. Infatti, come suggeriscono gli studi di Spence e colleghi (2012), la volontà di impegnarsi in azioni sostenibili può essere ostacolata dalla percezione di distanza psicologica. Quest'ultima indica la convinzione che i problemi ambientali siano troppo incerti (distanza ipotetica), che probabilmente si verificheranno in luoghi lontani nel futuro (distanza geografica e temporale) e che riguardino persone che non ci assomigliano (distanza sociale). Conoscere la percezione dell'opinione pubblica, di cui un'ampia fetta è rappresentata da madri e padri di famiglia, circa il fenomeno del cambiamento climatico e di tutte le sue implicazioni nella vita quotidiana, è fondamentale per comprendere a che punto l'umanità è giunta nella corsa alla salvaguardia del pianeta Terra. L'ipotesi dell'eredità, indagata da Thomas e colleghi (2018), suppone che avere dei figli, e facendo riflettere i neogenitori sul futuro che lasceranno alla prole in termini di qualità ambientale, possa ridurre la distanza psicologica. In realtà il loro studio ha fatto emergere che solo i genitori con preoccupazione ambientale già elevata mostravano un aumento nel desiderio di agire in modo più sostenibile dopo la nascita del primo figlio. Questo risultato testimonia che, nella maggior parte dei casi, il passaggio alla genitorialità rappresenta un momento in cui la preoccupazione è prioritariamente rivolta al benessere immediato del bambino e non alle minacce ambientali future. Essere consapevoli di quello che le scelte sostenibili implicano, in termini di impegno rivolto al futuro del pianeta e dei propri figli, è importante per avvicinare gli adulti con incarichi educativi importanti, come genitori, insegnanti o altre figure di riferimento, alla tematica della sostenibilità ambientale. Le definizioni di sostenibilità riconoscono esplicitamente la temporalità come elemento fondante del costrutto ma, allo stesso tempo, anche come un ostacolo ad una piena e rapida comprensione dei processi sostenibili. Il *Rapporto Bruntland* del 1987 definisce lo sviluppo come sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza

compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri (D'Aloia, 2019). Ecco che lo sguardo è sempre orientato al futuro.

4.2 METODO

4.2.1 PARTECIPANTI ALLO STUDIO

I partecipanti allo studio sono n.10 madri di età compresa tra i 24 e i 39 anni ($M = 31,3$, $DS = 4,7$). Per quanto riguarda il titolo di studio n. 1 partecipante ha conseguito il diploma di scuola superiore, n. 4 hanno conseguito la laurea triennale e n.5 hanno conseguito la laurea magistrale. Rispetto allo stato civile n.7 intervistate si sono dichiarate coniugate, n.2 nubili e n.1 separata. Per la provincia di residenza n. 6 risiedono a Treviso, n.1 a Padova, n.1 a Venezia, n.1 a Verona e n.1 a Trento. In n.1 caso si trattava di una donna in attesa del primo figlio, in n.4 casi erano mamme di un figlio e in n.5 casi i figli in questione erano due. L'età media in mesi del primo figlio è di 34,3 ($DS = 36,2$), mentre l'età media in mesi del secondo figlio è di 19,4 ($DS = 23,7$).

Il *range* d'età dei figli (dagli 0 ai 8 anni) è stato scelto per cercare di avvicinarsi al momento in cui le donne hanno sperimentato il passaggio alla maternità e per rendere salienti eventuali differenze di percezione riguardo al futuro, comparando gli anni che hanno preceduto la maternità con gli anni che stanno vivendo adesso da genitori. Sono state scelte solo le madri e non i padri in quanto, in Italia, sono ancora la principale figura di accudimento e di cura dei figli (*Save the Children*, 2022). Nel rapporto appena citato emerge che in Italia il 42,6% delle mamme tra i 25 e i 54 anni non è occupata e che le lavoratrici madri rappresentano il 77,2% del complesso delle dimissioni volontarie.

Il reclutamento delle intervistate è avvenuto “a palla di neve”. Questa modalità indica una tecnica di reclutamento in cui il ricercatore inizia con una piccola popolazione di individui noti ed espande il campione chiedendo a quei partecipanti iniziali di identificarne altri che dovrebbero partecipare allo studio (Parker et al., 2019).

Una volta ottenuti i contatti telefonici si è proceduto ad organizzare gli appuntamenti per le interviste. Prima di iniziare l'intervista, ogni partecipante ha ricevuto il consenso informato nel quale si chiedeva anche l'autorizzazione alla ricerca.

Le interviste si sono svolte dal 17 ottobre 2022 al 21 ottobre 2022 e hanno avuto una durata media di 30 minuti. Per n.2 di queste è stato possibile organizzare un incontro in presenza, per n.2 la sessione si è realizzata mediante una videochiamata su WhatsApp, mentre per n.6 l'intervista è stata realizzata sulla piattaforma Zoom. Tutte le interviste sono state audio-registrate e sono state poi trascritte *verbatim*.

Di seguito viene riportata una tabella delle caratteristiche socio anagrafiche delle partecipanti (Tabella 1).

Tabella 1 Caratteristiche socio anagrafiche delle partecipanti.

Madri n°	Età	Titolo di studio	Stato civile	Provincia di residenza	Numero di figli	Mesi figlio 1	Mesi figlio 2
1	35	Laurea Magistrale	Coniugata	Trento	2	22	1
2	27	Laurea Triennale	Coniugata	Padova	1	4	
3	39	Laurea Magistrale	Nubile	Treviso	2	84	20
4	32	Laurea Magistrale	Separata	Venezia	2	96	60
5	29	Laurea Triennale	Coniugata	Treviso	/		
6	27	Laurea Triennale	Coniugata	Treviso	1	8	
7	24	Diploma	Nubile	Treviso	2	60	7
8	37	Laurea Magistrale	Coniugata	Treviso	2	24	9
9	32	Laurea Magistrale	Coniugata	Verona	1	5	
10	31	Laurea Triennale	Coniugata	Treviso	1	6	
Media	31,3					34,3	19,4
Dev. St	4,7					36,2	23,7

4.2.2 LE INTERVISTE

I dati sono stati raccolti attraverso un'intervista semi strutturata che si articola su tre macroaree (vedi Tabella 2):

- A. Percezione di distanza psicologica con i problemi ambientali, per comprendere se e come tali problemi vengono considerati e percepiti dal singolo nella dimensione quotidiana.
- B. Diventare genitori, per indagare quanto delle odierne preoccupazioni relative ai cambiamenti climatici dipenda dal fatto di essere diventata madre e per constatare se tale passaggio abbia aumentato il senso di responsabilità nei confronti del futuro del pianeta.
- C. Genitorialità e sostenibilità, per guardare a cosa viene fatto, o si vorrebbe fare, nel presente in termini di azioni sostenibili e per sottolineare eventuali ostacoli alla messa in atto di tali azioni.

Prima di iniziare l'intervista sono state fornite tutte le informazioni contenute nel consenso informato circa l'obiettivo della ricerca e la protezione della privacy. È stato esposto in modo chiaro che sarebbe stato mantenuto l'anonimato in fase di discussione dei risultati, che il partecipante avrebbe potuto togliere il consenso in qualsiasi momento. È stato poi specificato che l'obiettivo era quello di raccogliere dei racconti su vissuti ed esperienze, non ci si aspettavano risposte corrette dal punto di vista teorico. Dopo la firma sul modulo del consenso informato i partecipanti hanno compilato una scheda socio anagrafica in cui veniva chiesto di indicare i seguenti dati:

1. Età dei partecipanti
2. Titolo di studio
3. Comune di residenza
4. Stato civile
5. Occupazione
6. Numero dei figli
7. Età dei figli

Tabella 2 Apparato dell'intervista.

Area di indagine	Domande
RACCOLTA DATI SOCIO DEMOGRAFICI	
1. DISTANZA PSICOLOGICA	1. Cosa sa dirmi del cambiamento climatico? 2. Quali sono gli strumenti che utilizza per informarsi sul tema? 3. Come si pone nei confronti della crisi climatica e dei disastri ambientali conseguenti ad essa? 4. Quando legge o ascolta notizie relative alla crisi climatica come si sente? 5. Quali immagini le vengono in mente parlando di crisi climatica? 6. Ha vissuto in prima persona disagi conseguenti alla crisi climatica o conosce qualcuno che è stato vittima di disastri causati dalla crisi climatica?
2. DIVENTARE GENITORI	7. La consapevolezza circa la crisi climatica, prima di diventare mamma, influenzava le sue scelte e abitudini? 8. È cambiato qualcosa in termini di impegno e di attenzione verso la sostenibilità da quando è diventata mamma? 9. Adotta gli stessi comportamenti sostenibili che adottava prima di essere mamma o sono cambiati? 10. Se dovesse usare cinque aggettivi per descrivere la mamma che vorrebbe essere, quali sarebbero? E quanto la mamma che vorrebbe essere, rispecchia quella che è?
3. SOSTENIBILITÀ E GENITORIALITÀ	11. Quali sono le caratteristiche che rendono uno sviluppo ambientale “sostenibile”? 12. Perché secondo lei è difficile, se per lei lo è, parlare di sostenibilità? Ci sono altre priorità che prevalgono? 13. Quali sono le difficoltà, se ci sono, nell’implementare nel quotidiano azioni sostenibili? 14. Provando a immaginarsi il futuro del Pianeta, anche nel breve termine tra 3/5 anni, cosa vorrebbe fosse fatto oggi da parte dei governi per migliorare il futuro suo e dei suoi figli?
Compito finale: Provare a scrivere nei prossimi giorni una breve lettera personale da indirizzare ai suoi figli da adulti o ai nipoti (figli dei figli) indicando, all’interno della stessa, l’impegno, in termini di azioni sostenibili, che sta adottando oggi per garantire a loro un futuro nel pianeta Terra. Cosa vorrebbe che i suoi figli si ricordassero di lei nell’impegno per la lotta contro la crisi climatica? Ci sono delle conoscenze circa la sostenibilità a cui è particolarmente legata che vorrebbe trasmettere ai suoi figli e che vorrebbe loro si ricordassero?	

4.2.3 L'ANALISI TEMATICA

L'analisi delle risposte, effettuata carta matita con il supporto del programma *Word*, è stata eseguita seguendo il metodo dell'analisi tematica di Braun e Clarke (2006).

L'analisi tematica è un metodo qualitativo che permette di raccogliere informazioni ricavate dai dati in possesso e di identificare quei temi che saranno poi oggetto di analisi. Si definisce tema un insieme di dati significativo per l'obiettivo della ricerca, che può essere quindi rappresentativo di un certo campione di risposte o avere particolare rilevanza di significato. Infatti non sono la frequenza o l'aspetto quantitativo che conferiscono rilevanza a un tema rispetto ad un altro ma piuttosto quanto siano significativi rispetto all'obiettivo della ricerca (Braun & Clarke 2006).

4.3 RISULTATI DELLE INTERVISTE

Il livello rispetto al quale è stata collocata l'analisi tematica si allinea alla domanda di ricerca. Ricordando, dunque, che l'obiettivo è indagare se diventare mamma vada a modificare la percezione dei problemi ambientali, sono stati individuati i seguenti 4 temi e 13 sottotemi (Tabella 3).

- 1) Conoscenza ed esperienza della crisi climatica
- 2) Emozioni negative
- 3) Eco-genitorialità
- 4) Ambiente ecologico

Tabella 3 Temi salienti emersi dalla ricerca esplorativa delle interviste

Tema	Sotto-tema
1. Conoscenza ed esperienza della crisi climatica	a) Informazioni possedute sul tema b) Livello di approfondimento c) Esperienze personali d) Rappresentazioni suscitate dalla crisi climatica
2. Emozioni negative	a) Emozioni negative attivanti b) Emozioni negative disattivanti
3. Eco-genitorialità	a) Mezzi usati per informarsi b) Comportamenti sostenibili incentivati nell'ambiente familiare c) Difficoltà nell'implementazione dei comportamenti sostenibili
4. Ambiente ecologico	a) Microsistema b) Mesosistema c) Esosistema d) Macrosistema

1) Conoscenza ed esperienza della crisi climatica

Con “Conoscenza ed esperienza della crisi climatica” sono compresi tutti i riferimenti circa le informazioni possedute sul tema, il livello di interesse nell’approfondire la questione, le eventuali esperienze personali e le rappresentazioni suscitate dalla crisi climatica. Essere consapevoli circa i problemi ambientali aumenta l’impegno nella lotta contro la crisi climatica. I sottotemi individuati sono:

- a. Informazioni possedute sul tema: si riferisce alle competenze e conoscenze acquisite negli anni rispetto ai cambiamenti climatici.

“Siamo in un periodo di grande cambiamento e l’aumento esponenziale degli ultimi anni dipende dall’impronta ambientale che lasciamo e che continuiamo a lasciare. È un tema che cerchiamo di seguire come coppia”. M1

“Stiamo assistendo alle conseguenze tangibili di quello che non siamo riusciti a fare gli anni passati, non solo noi ma anche i nostri genitori”. M2

“So tante cose del cambiamento climatico: effetto serra, scioglimento dei ghiacci, innalzamento degli oceani. Il fatto che si scioglia un ghiacciaio in Antartide è una cosa che riguarda tutti da vicino. Dipende dalla percezione che uno ha del mondo e io mi sento molto cittadina del mondo”. M3

“Sono abbastanza fissata con l’argomento”. M4

“Non sono informatissima né afferratissima ma so che c’è”. M6

“So che c’è ed è abbastanza palese, basta guardare il caldo di questi giorni”. M9

- b. Livello di approfondimento: si riferisce alla profondità d’indagine e all’interesse suscitato dal tema della crisi climatica.

“Cerco di non approfondire troppo in questo ultimo periodo perché mi creerebbe molta ansia”. M1

“Interessa a me perché ho 27 anni e devo diventare grande e interessa a me come mamma perché devo lasciare mia figlia in questo mondo e devo capire che mondo è”. M2

“Cerco di rimanere informata ma non sono sempre sul pezzo. Frequentando gruppi scientifici ed essendo questo un tema caldo se ne parla molto ed è facile rimanere informati”. M3

“Ho iniziato ad informarmi quando è nata mia figlia, quindi da poco” M6

“Mi interessa perché nel mondo ci viviamo ed è una cosa che interessa tutti da vicino, Non sono estremista su questo tema e in prima persona non sono poi quella che fa cose particolari ma nel mio piccolo faccio quello che riesco”. M9

“Il tema ambiente ci interessa a livello di famiglia. Non vado a cercare direttamente informazioni sul cambiamento climatico ma nelle scelte di vita che facciamo come coppia abbiamo un occhio di riguardo”. M10

- c. Esperienze personali: si riferisce alla distanza sociale esperita con i disagi causati dai problemi ambientali. Più è sentita questa lontananza minori sono le azioni intraprese a salvaguardia dell'ambiente.

“Noi abbiamo un'azienda vinicola di famiglia e la siccità, che ha caratterizzato il primo semestre dell'anno, adesso si è fatta sentire perché il raccolto è stato nullo. Non è un disagio personale ma con questa attività ci vive una famiglia. Oltre al riscontro economico anche quello psicologico pesa molto”. M2

“La crisi climatica la vivo ogni giorno sulla mia pelle, l'aumento delle temperature fa sì che le stagioni siano ormai tutte sballate, non sono più regolari come una volta quando ero piccola io”. M8

- d. Rappresentazioni suscitate dalla crisi climatica: si riferisce alla distanza geografica esperita con i disagi causati dai problemi ambientali. Più è sentita questa lontananza minori sono le azioni intraprese a salvaguardia dell'ambiente.

“Scioglimento dei ghiacciai”. M8, M3

“Lo tsunami in Florida”. M7

“La California che brucia e il crollo della Marmolada”. M1

“Aumento temperature”. M5

“Acqua che sale a Venezia”. M4

“Le bottiglie di plastica nelle spiagge dove siamo andati in vacanza” M10

“Greta Thunberg e le manifestazioni in piazza”. M9, M2

2) Emozioni negative

Con “Emozioni negative” ci si riferisce alle emozioni suscitate dalla minaccia ambientale. La classificazione delle emozioni di Pekrun e colleghi (2002) aveva permesso l'identificazione di due dimensioni (valenza e attivazione) la cui combinazione permetteva di ottenere quattro gruppi di emozioni associati alla messa in atto di comportamenti più o meno favorevoli nei confronti del clima. Tale tema è stato declinato nei seguenti sotto-temi:

- a. Emozioni negative attivanti: comprendono ansia, angoscia, rabbia e paura per il futuro dei figli. Queste emozioni sono associate ad un maggiore impegno per contrastare la minaccia ambientale concretizzato nell'attuazione di comportamenti individuali e collettivi a favore dell'ambiente.

“Avendo un bambino così piccolo mi domando in che mondo lo lascio”. M9

“I miei figli troveranno un mondo peggiore di quello che c'è adesso, anche per il discorso delle risorse ambientali siamo arrivati al limite utilizzabile”. M8

“È più l'ansia per i miei figli perché noi lo stiamo vivendo adesso ma tra me e me penso tra vent'anni quando loro saranno grandi cosa succederà”. M7

“Prima che nascesse lei ero tranquillissima, adesso mi viene un po' d'ansia per il suo futuro”. M6

“Magari noi nel nostro piccolo ce la mettiamo tutta per rispettare ad esempio la raccolta differenziata e poi nei bidoni condominiali vedi di tutto e di più”. M2

“Io sono quella che all’asilo di mia figlia rompe le scatole perché loro vogliono, giustamente, che si rispettino i protocolli d’igiene, e quindi bisogna prediligere i prodotti monouso e i sacchetti di plastica, ma questi protocolli sono completamente anti-ecologici e a me non sta bene, non voglio essere obbligata a comprare queste cose”. M4

- b. Emozioni negative disattivanti: comprendono la rassegnazione e il senso di colpa. Queste emozioni sono associate ad un disimpegno nella lotta contro i cambiamenti climatici.

“Sono molto razionale quindi non ho paura, sono consapevole che nel mio piccolo se posso fare qualcosa lo faccio, ma so che l’umanità non è in grado di gestire il problema”. M3

“Abbiamo tutti una colpa e una responsabilità. Fino a qualche anno fa, quando era venuto fuori il fenomeno di Greta Thunberg, sono sincera dicevo - mamma mia che esagerazione! - in realtà col senno di poi, aveva tutte le ragioni per denunciare una cosa del genere”. M8

3) Eco-genitorialità

Con “Eco-genitorialità” s’intende la promozione, da parte del genitore, dello sviluppo fisico, emotivo, sociale, finanziario e intellettuale del bambino in modo da non distruggere, ostacolare o disarmonizzare la sua relazione con la natura. Con questo modello di genitore i bambini imparano a comportarsi in modo sostenibile e iniziano a tracciare la propria posizione morale nel rispetto della natura. In questo tema sono compresi i seguenti sotto-temi:

- a. Mezzi usati per tenersi informati: ci si riferisce agli strumenti usati dai genitori per rimanere informati sul tema del cambiamento climatico. Gli eco-genitori non sono educatori ecologici dalla nascita ma possono diventarlo partecipando ad iniziative di educazione formale e informale. È

richiesto che essi si impegnino nella ricerca e nel co-apprendimento con i bambini per rendersi conto delle criticità e pretendere il cambiamento.

“Internet oppure esperti che si occupano del tema anche online”. M1, M4, M5, M6, M8, M10

“Leggo molte testate giornalistiche attendibili”. M2

“Pubblicazioni scientifiche e pagine di divulgatori scientifici” M3

“La televisione e alcuni documentari”. M7, M9

- b. Comportamenti sostenibili incentivati nell’ambiente familiare: ci si riferisce alle azioni sostenibili realizzate nell’ambiente domestico definito come il luogo educativo per eccellenza dove poter sviluppare l’interesse e la sensibilità del bambino nei confronti dell’ambiente.

“Acquisto il vestiario per i miei bimbi in negozi di seconda mano e faccio la spesa al banco sostenibile”. M1

“Uso meno i detersivi che contengono plastiche e più quelli ecologici o addirittura mi faccio io il sapone, abbiamo scelto i pannolini lavabili e una serie di prodotti per l’igiene riutilizzabili come i dischetti struccanti, la coppetta mestruale, i cotton fioc di bambù lavabili.” M2

“Abbiamo deciso di eliminare completamente il gas per produrre energia solo con i pannelli fotovoltaici”. M3

“Scelta di comprare i pannolini lavabili, recuperare l’acqua piovana, mangiare poca carne”. M6

“Sensibilizzare alla raccolta differenziata”. M7

“Usare gli elettrodomestici in specifiche ore del giorno, evitare di comprare al supermercato gli ortaggi ma rivolgersi ai produttori locali, recuperare l’acqua piovana”. M8

“Andare a lavoro in bici o a piedi, usare borracce piuttosto che le bottiglie in plastica, preferire ortaggi degli orti anziché quelli del supermercato, raccogliere i rifiuti quando andiamo a camminare, usare i pannolini lavabili per mio figlio, nel momento di prenotazione delle vacanze preferire alternative locali anziché grandi resort”. M10

- c. Difficoltà nell'implementazione dei comportamenti sostenibili: si riferiscono agli ostacoli che una famiglia si ritrova ad affrontare quotidianamente e che remano contro un'ideale più diffuso di sostenibilità come, ad esempio, i costi proibitivi delle scelte *green*, le difficoltà organizzative e l'isolamento relazionale che non consente la condivisione degli obiettivi.

“Se ci fosse una comunità di persone con le quali condividere informazioni su questo tema sarebbe più facile trovare modi alternativi di agire invece siamo tutti un po' isolati, dobbiamo cercarci le notizie da soli e questo è complicato in un mondo che ti mette davanti tantissime opzioni di scelta. E così è più comodo accettare ciò che già la società offre piuttosto che andarselo a cercare. Nel quotidiano è una questione di tempo e di organizzazione, è difficile ricordarsi di metterlo sempre come priorità”. M1

“Secondo me mancano le relazioni umane, il lavoro di rete. Le scelte ecologiche, sia a livello familiare sia industriale, si fanno solo superficialmente perché è la tendenza del momento, quando invece manca quella rete che permetterebbe una condivisione più profonda e significativa sul tema e che riuscirebbe, nel contempo, anche a trasformare le piccole azioni di ciascuno in un qualcosa dal risvolto veramente impattante”. M10

“Con gli stipendi di una famiglia media non sono scelte alla portata di tutti”. M3

“È richiesto un investimento economico maggiore, rischi che ti vada via uno stipendio ogni volta che scegli di acquistare ecologico”. M6

“Le idee green costano tantissimo e poi magari il beneficio immediato del prodotto ecologico è inferiore a quello del prodotto normale quindi si spendono tanti soldi per avere risultati minori. È difficile che queste scelte vengano incentivate”. M4

“Ho scelto di comprare i pannolini lavabili ma mi si è rotta la lavatrice e sono stata costretta a comprare al supermercato quelli monouso. Ho comprato quelli più ecosostenibili ma hanno un costo super elevato rispetto agli altri. Mi sono ritrovata a pensare se fosse meglio comprare i pannolini monouso ecosostenibili, che ti permettono di risparmiare tempo ma che però vanno comunque buttati nel secco, o in un bidone apposito che devi comunque pagare, o i pannolini lavabili che riusi ma sono da lavare impiegando quindi tempo e anche una marea di acqua e detersivo”. M2

4) Ambiente ecologico

Con “Ambiente ecologico” si intende il contesto in cui l’individuo è inserito e che influenza il suo sviluppo (Bronfenbrenner, 1979) è suddiviso in 4 strutture concentriche più o meno prossime all’individuo che sono in grado di influenzare il comportamento del singolo e del gruppo. Il tema si suddivide in:

- a. Microsistema: si riferisce agli ambienti con cui l’individuo ha un contatto diretto come ad esempio il contesto familiare. L’attenzione che la figura genitoriale pone sui potenziali rischi ambientali e il contesto di cura dove cresce il bambino rappresentano dei fattori protettivi.

“Si acquisisce maggiore consapevolezza quando hai qualcuno di cui sei pienamente responsabile e ciò ti porta ad accorgerti di più delle cose che accadono e a pesare di più le scelte quotidiane. Anche il fatto di essere più consapevole e di accorgermi di più delle cose. Anni fa erano notizie buttate là, adesso ti martellano. Sono cose sotto agli occhi di tutti e si fa più attenzione”. M8

“Abbiamo potenziato le scelte che facevamo anche prima come coppia favorendo, per esempio, gli acquisti alla bottega solidale o cercando di evitare il monouso”. M1

“C’è un impegno maggiore e come coppia stiamo cercando di cambiare l’ottica di come viviamo la vita in generale, non grandi cose ma quello che si può fare”. M6

“Diventare mamma ha incentivato il fatto di informarsi di più sulle cose del mondo in generale ma anche sul tema dell’ambiente.”. M7

“Mi sono accorta che tendo a riciclare molto di più le cose, evito di comprare nuovi prodotti e prediligo per esempio detersivi e saponi ecologici. Nel mio piccolo penso che se compro un giocattolo in plastica in meno la fabbrica ne produce uno in meno e quindi c’è un’emissione in meno”. M2

“Nella mia zona c’è il problema dei Pfas e se prima stavo attenta, anche se qualche volta mi scappava di usare l’acqua del rubinetto non ci davo peso, ora mi sono informata al meglio su come evitare a mio figlio di assumere quelle sostanze”. M9

- b. Mesosistema: si riferisce alla rete di microsistemi in cui l’individuo è inserito e dalle loro interconnessioni. Sono implicati, per esempio, tutti gli insegnamenti acquisiti nel contesto scolastico che poi richiedono, per essere rafforzati e integrati, di essere esercitati anche a casa.

“Mia figlia segue, a scuola, un progetto che ha coinvolto la Contarina [società che si occupa della raccolta e smaltimento dei rifiuti] per insegnare l’importanza di fare la raccolta differenziata correttamente, lei è molto rispettosa e quando vede rifiuti per terra vorrebbe sempre raccogliarli. Per esempio, stavo passeggiando con mia figlia al parco giochi ed era pieno di immondizia abbandonata. Subito si è accorta e mi ha detto – Guarda mamma cosa hanno fatto! – e così ci siamo messe a raccogliere e raggruppare tutti i rifiuti in un sacchetto che poi abbiamo buttato nei cestini che c’erano”. M7

- c. Esosistema: si riferisce agli ambienti con cui l’individuo non ha un contatto diretto ma che sono comunque in grado di influenzare i contesti in cui egli stesso è inserito come ad esempio la rete sociale.

“C’è difficoltà a far comprendere a tutti questa urgenza. La generazione di mio papà la raccolta differenziata non sa cosa sia, mentre mia figlia è già molto attenta e sensibile perché per lei è la normalità”. M8

“Facile affrontare questo tema tra i giovani ma è difficile trasportarlo poi alle generazioni più vecchie”. M5

“Le nuove generazioni sono più orientate alla salvaguardia mentre la generazione degli adulti è stata abituata a spendere senza cura dell’ambiente circostante”. M2

“La gente è più interessata a sé stessa, l’ambiente è fuori da ogni logica e viene dopo l’essere umano quando invece dovrebbe essere il contrario”. M4

“Nel caso della raccolta differenziata, ormai tutti i prodotti hanno indicato negli incarti come e dove gettarli quindi non è una cosa troppo faticosa leggere e seguire le indicazioni ma c’è poco interesse tra le persone forse perché c’è ancora poca informazione e manca la sensibilità”. M9

- d. Macrosistema: si riferisce all’insieme di leggi, norme e credenze che guidano la società determinandone il sistema economico, sociale, legale, educativo e politico. In questo livello sono implicate le considerazioni circa lo sviluppo economico del nostro Paese.

“È facile dire - Lascia a casa la macchina - ma non posso arrivare da tutte le parti solo con i mezzi, impiegherei troppo tempo e non posso permettermelo. La scelta di mettere i pannelli solari in una casa non può rappresentare la scelta della maggioranza se la loro installazione costa in modo spropositato. È necessario incentivare economicamente le scelte sostenibili. A livello globale prevale sempre l’aspetto economico perché se i governi vedono un possibile vantaggio economico anche a discapito della sostenibilità purtroppo si dà priorità a quello che nel breve termine vale di più, ossia il guadagno.”. M8

“Il profitto e i poteri prevalgono. Basta guardare dove ci sta portando la nostra dipendenza energetica quando avremo comunque la possibilità di produrre energia più sostenibile e pulita. Non è possibile essere green al 100% perché nel nostro mondo non si può prescindere da certe attività. La questione deve essere affrontata seriamente, ed ora non è così. È necessario rivedere la scelta degli investimenti industriali che devono essere diversificati e puntare ad un efficientamento nell’uso delle risorse e autoproduzione di energia”. M3

“Puntare su un’economia circolare con l’idea che quello che per un’azienda è prodotto di scarto per un’altra diventa il prodotto principale e poi è da considerare che le

catastrofi non saranno più sola emergenza ma saranno sempre più all'ordine del giorno. Bisogna trovare il modo per adattarsi a queste situazioni agendo nel concreto". M9

"Bisogna porre dei limiti alle emissioni ed essere più coraggiosi nel promuovere soluzioni alternative". M1

"Incrementare aree verdi nelle città e incentivare una mobilità pubblica più sostenibile. Investire sui giovani perché le loro idee potrebbero rappresentare una risorsa e le politiche giovanili devono tener conto di questo. Continuare ad educare i giovani alla salvaguardia dell'ambiente non solo dentro la città ma anche aiutarli a comprendere le fasi di produzione per ottenere i prodotti finiti che usiamo ogni giorno". M2

"Non si può pensare di portare avanti una lotta ambientale se non ci si stacca dal modello economico del consumismo, non possono coesistere e la logica dell'economia attuale non può mantenersi". M4

4.4 RISULTATI DELLE LETTERE

Al termine dell'intervista, è stato chiesto alle intervistate, mediante la scrittura di una breve lettera, di proiettarsi nella vita futura dei propri figli e immaginarsi come potrebbe essere. Tale attività aumenta la disponibilità a impegnarsi in comportamenti ambientali e incrementa le convinzioni sul cambiamento climatico per includere chi adesso ancora non esiste e guardare al futuro. La letteratura ha dimostrato che l'attenzione al futuro è associata a una maggiore considerazione della tutela ambientale (Zaval et al., 2015). L'obiettivo con questo compito era ricostruire la rappresentazione immaginata del genitore nei confronti del futuro del figlio. Le lettere recapitatemi i giorni successivi dell'intervista sono state 9 su 10.

L'analisi tematica delle lettere ha permesso l'individuazione di 2 temi e 5 sottotemi. (Tabella 4).

Tema	Sotto-tema
Mondo di oggi	a) Nuove consapevolezze b) Impegno nel presente
Mondo di domani	a) Speranze b) Timori c) Impegno futuro

Tabella 4 Temi salienti emersi dall'analisi delle lettere

1) Mondo di oggi

Con “Mondo di oggi” ci si riferisce all’impegno che viene attuato nel presente per salvaguardare il pianeta, all’acquisizione di nuove consapevolezze con uno sguardo nostalgico al passato.

- a. Nuove consapevolezze: ci si riferisce alla presa di coscienza del mondo in cui ci troviamo a vivere oggi che origina da una radicata logica consumistica.

“Siete nati in anni caratterizzati dalla realizzazione da parte di tutti che il cambiamento climatico esiste e sta modificando in modo repentino e irreversibile il clima sul nostro pianeta. Veniamo da una società consumistica dove lo spreco di materie e di cibo è all’ordine del giorno e dove il concetto di bene comune si è completamente perso”. M1

“Quando sono nata io il mondo era più verde, c’erano più canali e più pesci, l’aria era più pulita e i ghiacciai più grandi. Alcune specie animali non erano ancora estinte. L’uomo aveva già iniziato ad inquinare questo mondo e le industrie rilasciavano fumi nell’aria e liquidi pericolosi nei fiumi”. M3

“Ieri hai mangiato il tuo primo omogenizzato in un vasetto di vetro con tappo di alluminio e ho pensato – perché non te l’ho preparato io? – sarei potuta andare dal fruttivendolo a comprare la verdura evitando il supermercato e le emissioni di CO₂ che hanno permesso la produzione e il trasporto di questo piccolissimo vasetto.” M2

“Il cambiamento climatico sta diventando un problema sempre più urgente da risolvere ed una questione di cui tutti noi dobbiamo impegnarci in prima persona nel nostro quotidiano”. M8

- b. Impegno nel presente: si riferisce a tutti quegli insegnamenti realizzati nel contesto domestico e scolastico a cui i figli sono stati esposti da piccoli.

“Noi ci stiamo facendo tante domande su cosa sia giusto fare per garantirvi un futuro più sostenibile. Abbiamo deciso di trasferirci in montagna per permettervi un contatto diretto con la natura, stiamo provando ad usare i pannolini lavabili anche se la stanchezza e la frenesia della vita ci porta a non essere sempre coerenti, cerchiamo di non comperarvi cose nuove ma acquistare beni e vestiti usati, abbiamo acquistato una macchina elettrica ricaricabile e ristrutturato una casa passiva”. M1

“Ho provato a farti crescere nel migliore dei modi, e ad insegnarti a rispettare la natura, il suo sviluppo e i suoi tempi. Papà ed io abbiamo preso una bicicletta nuova, e il rimorchio da attaccare dietro per portarti all'asilo”. M2

“Quest'estate ha fatto molto caldo e non ha mai piovuto. Non abbiamo potuto annaffiare l'erba del nostro giardino se non di notte, abbiamo anche rinunciato a riempire la piscina”. M3

“Vi stiamo insegnando l'educazione ed il rispetto per l'ambiente e con l'aiuto dei progetti scolastici hai già percepito l'importanza di prendersi cura della natura e di tutto ciò che la circonda”. M7

“Vi abbiamo sempre insegnato a non sprecare cibo né acqua, anzi, a riutilizzare quest'ultima quando possibile (ricordate la cisterna per la raccolta di acqua piovana che vedevate dal nonno quando eravate piccini?). Abbiamo cercato di mangiare in modo più sostenibile, privilegiando le proteine vegetali e utilizzando sempre prodotti di stagione e abbiamo cercato di sfruttare al massimo le energie rinnovabili della nostra casa, utilizzando i pannelli solari per far funzionare i nostri elettrodomestici”. M8

“È una nostra premura di famiglia quella di raccogliere i rifiuti abbandonati, riuscire a ridurre l'uso della plastica, acquistare prodotti dall'orto di stagione, scegliere mete turistiche rispettose della popolazione che ci ospita. Con la tua nascita le nostre abitudini

si sono consolidate e ne abbiamo intraprese altre come la scelta di usare i pannolini lavabili e quella di piantare degli alberi.” M10

2) Mondo di domani

Con “Mondo di domani” ci si riferisce ai sogni delle mamme nei confronti della vita futura dei figli, all’impegno preso per l’immediato futuro e i timori che stanno accompagnando il presente.

a. Speranze: ci si riferisce ai desideri e aspettative sulla vita futura dei figli.

“Non vedo l’ora che siate grandi per condividere con voi tutte le scelte che abbiamo fatto nella vostra infanzia. Noi proviamo a fare il possibile e speriamo che nel frattempo qualche studio o scoperta permetta di invertire la brutta rotta che l’umanità ha intrapreso”. M1

“Ho sognato per te una vita dai mille colori e profumi e mi chiedo se ora che stai leggendo questa lettera colori e profumi esistano ancora”. M2

“Vorrei tanto che continuaste a fare tutte le piccole cose che ora facciamo insieme”. M3

“Vi auguro di essere la goccia in un mare di persone che si impegna a preservare l’ambiente e a fare il possibile per farlo vivere come merita”. M7

“Continuate così, anzi migliorate e combattete per una Terra migliore e per tutti”. M8

“Spero di averti trasmesso tanto amore e qualche piccolo ma importante insegnamento. Spero che quello che ti ho insegnato possa aiutarti a vivere meglio e ad avere intorno a te un mondo migliore”. M9

“Ti auguro di poter essere sempre grato della bellezza del creato, un dono da custodire e da far fiorire. Ti auguro anche che tu possa diventare un uomo sostenibile, attento al prossimo e custode della natura”. M10

- b. Timori: ci si riferisce alle paure e preoccupazioni delle mamme sul futuro che attenderà i loro bambini.

“Nonostante il nostro impegno quotidiano siamo consapevoli che i cambiamenti climatici non si fermeranno”. M1

“È il 31 ottobre, fuori ci sono 25 gradi e i tuoi pannolini lavabili si sono già asciugati al sole. E nonostante sia una bella immagine, tremo al pensiero che tutto ciò possa diventare in futuro la normalità. Un autunno che non sa di autunno, un autunno senza foglie gialle, arancioni e rosse per terra, un autunno senza caldarroste e copertine sul divano”. M2

“Sono un po' spaventata a pensare di lasciarti un mondo che va un po' così”. M6

- c. Impegno futuro: ci si riferisce alle responsabilità di cui si sono fatte carico le madri da realizzare nell'immediato futuro.

“Tante altre cose si possono fare insieme e piano piano vi insegnerò. Se tutti cominciamo dalle piccole cose e queste diventano quotidiane si può davvero cambiare”. M3

“Ritengo che l'esempio possa essere la strada giusta per insegnarti alcune abitudini sostenibili senza importele dall'alto”. M5

“La Terra ha bisogno di noi adesso più che mai, ha bisogno che tutti noi smettiamo di pensare a noi stessi e che pensiamo un po' anche a lei. Cercheremo sempre di fare la nostra parte e di darti il buon esempio”. M6

“Speriamo di poter essere testimoni credibili di scelte etiche ed ecologiche”. M10

4.4 DISCUSSIONE

L'analisi tematica condotta sulle interviste svolte con le mamme ha permesso l'emergere di risultati interessanti circa l'obiettivo che guida la presente ricerca esplorativa ossia

indagare se il passaggio alla genitorialità, e in particolare diventare mamma, porti a modificare la percezione circa i problemi ambientali.

Per quanto riguarda la **conoscenza e l'esperienza della crisi climatica**, nell'ultimo decennio, anche grazie alla crescente preoccupazione nell'opinione pubblica e all'ampia copertura mediatica sulla possibilità sempre più concreta di un riscaldamento globale dovuto all'aumento dell'effetto serra, il fenomeno della crisi climatica è ampiamente conosciuto e investigato a livello familiare.

Tutte le mamme hanno dichiarato di informarsi sul fenomeno e di tenersi aggiornate, seppur con diversi gradi di interesse e coinvolgimento, mediante diverse tipologie di strumenti e, di 10 mamme, solo una ha riportato di aver vissuto in prima persona gravi disagi conseguenti alla crisi climatica. In misura significativa, l'efficacia con cui la società risponde alla crisi climatica dipende dalla comprensione che ne hanno i singoli cittadini (Bostrom et al, 1994). Tale consapevolezza si lega a sua volta ad un impegno maggiore nella lotta contro la crisi climatica (Clayton e Karazsia, 2020) ma la volontà di impegnarsi in azioni sostenibili potrebbe essere ostacolata dalla percezione di distanza psicologica (Spence et al., 2021). Quest'ultima indica la convinzione che i problemi ambientali siano troppo incerti (distanza ipotetica), che probabilmente si verificheranno in luoghi lontani nel futuro (distanza geografica e temporale) e che riguardino persone che non ci assomigliano (distanza sociale). Durante l'analisi tematica è emerso un effettivo maggior interesse rispetto alla tematica della crisi climatica e delle sue implicazioni nella vita quotidiana da quando c'è stato il passaggio alla maternità, in accordo con l'ipotesi dell'eredità di Thomas e colleghi (2018) che supponeva che avere dei figli potesse ridurre la distanza psicologica con i problemi ambientali. Il passaggio alla genitorialità comporta un cambiamento di priorità e spesso i comportamenti sono focalizzati sulla produzione di benefici per il benessere immediato del bambino, e non sulla pianificazione futura per la protezione dell'ambiente. Le implicazioni di questa ricerca suggeriscono che il passaggio alla genitorialità, per quanto rappresenti una finestra di opportunità per creare nuove abitudini (Thompson et al., 2011), non è una caratteristica determinante per promuovere una maggiore sostenibilità in termini di atteggiamenti e comportamenti ambientali a livello individuale.

La consapevolezza dell'esistenza del fenomeno della crisi climatica, dove l'evidenza più grande espressa dalle stesse intervistate è quella del palese aumento di temperature, si

accompagna ad una serie di **Emozioni negative** legate all'incertezza del futuro del pianeta. A conferma degli studi di Stanley e colleghi (2021), le mamme che hanno dichiarato di provare rabbia (n.2) e ansia (n.2) nei confronti del futuro sono le stesse che hanno dimostrato maggiore interesse e coinvolgimento rispetto al tema della crisi climatica e le stesse che hanno rivelato di mettere in atto molte azioni eco-sostenibili nel quotidiano. Detti autori hanno sottolineato infatti come sperimentare queste emozioni attivanti, in particolar modo l'eco-rabbia, aumenti i comportamenti individuali e collettivi a sostegno dell'ambiente. Più si conosce la dinamica che porta al riscaldamento globale, all'innalzamento dei mari, alla scomparsa di biodiversità e ad eventi climatici estremi sempre più frequenti, maggiore è il livello di eco-ansia ed eco-rabbia esperita. Al contrario sperimentare emozioni negative disattivanti, come il senso di colpa e la rassegnazione, demolisce l'impegno a favore del clima.

L'**Eco-genitorialità**, definita come la promozione, da parte del genitore, dello sviluppo fisico, emotivo, sociale, finanziario e intellettuale del bambino in modo da non distruggere, ostacolare o disarmonizzare la sua relazione con la natura (Nche et al., 2019), si declina nella realizzazione, nel contesto familiare, di diversi comportamenti sostenibili dichiarati dalle intervistate. Con questo modello genitoriale i bambini dovrebbero imparare a comportarsi in modo sostenibile e iniziare a tracciare la propria posizione morale nel rispetto della natura. In particolar modo le mamme (n.3) con figli di età superiore ai 3 anni, bambini che stanno iniziando ad interagire con il mondo naturale anche nel contesto scolastico al di fuori dell'intimità domestica (Kola-Olusanya, 2005), hanno riportato di notare nel bambino stesso un'attenzione e un coinvolgimento maggiore rispetto alla tematica ambientale. La combinazione di esperienze dirette e indirette permette al bambino di coltivare la curiosità per l'ambiente e, assimilando nuove conoscenze e capacità, diventa più autonomo nell'esplorazione della natura, più consapevole dei diritti delle altre creature e più responsabile nella cura e tutela dell'ambiente (Kellert, 2002). D'altra parte, le sfide e gli ostacoli che le famiglie incontrano nell'implementazione di comportamenti sostenibili sono molteplici (costi elevati dei prodotti ecologici, assenza di spazi adibiti al confronto per riflettere sul tema delle sostenibilità, difficoltà organizzative). Se numerosi progressi sono stati realizzati in questi anni, molto lavoro ancora c'è da fare per aiutare le famiglie a concretizzare i piani per un futuro più *green*.

Rispetto all'**Ambiente ecologico**, che Bronfenbrenner (1979) definisce come il contesto in cui l'individuo è inserito e che influenza il suo sviluppo, è stato possibile individuare dall'analisi tematica i 4 sistemi concentrici che, a seconda della loro vicinanza e lontananza dall'individuo, sono in grado di influenzarne il comportamento. Il bambino è influenzato, nello sviluppo della sua sensibilità e posizione morale rispetto ai temi ambientali, dal contesto familiare, scolastico, sociale e politico. L'attenzione che le figure genitoriali (microsistema) pongono sui potenziali rischi ambientali e il contesto di cura dove cresce il bambino rappresentano dei fattori protettivi (Trentacosta e Mulligan, 2020) ed è pertanto fondamentale che il genitore riconosca di avere questo incarico educativo. L'impegno a cambiare le abitudini deve essere vissuto come un incentivo e non come una limitazione della propria libertà. Anche il contesto scolastico (mesosistema) rappresenta un'agenzia educativa fondante per formare la sensibilità del bambino rispetto ai temi ambientali. Una ricerca condotta nel 2004 da TNS Abacus per Comieco (Consorzio Nazionale per il Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base cellulosica) ha indagato le aspettative e i bisogni di ragazzi in età scolare rispetto al tema dell'educazione ambientale. Mediante la diffusione di 1970 questionari auto compilabili, volti ad indagare le percezioni e le aspettative dei più giovani nei confronti del riciclo e riutilizzo della carta, è emerso che la scuola risulta essere il principale vettore di formazione ambientale delle giovani generazioni. La ricerca ha registrato anche un divario tra l'insegnamento teorico che avviene a scuola, in relazione alle tematiche ambientali, e la pratica domestica, come se scuola e famiglia fossero mondi separati che i ragazzi non sempre riescono a far combaciare. Sono oltre due milioni e mezzo le famiglie giovani, con figli bambini o adolescenti, che ormai hanno acquisito tra le abitudini domestiche consolidate quella della raccolta differenziata. Esse rappresentano i due terzi del totale delle famiglie italiane e costituiscono uno spaccato di un'Italia giovane, moderna, ecologica, sostenibile, responsabile (Comieco, comunicato stampa, 2004). La rete sociale (esosistema) può fare la differenza nell'incentivare abitudini sostenibili ma purtroppo, nel contesto dove ci troviamo, non tutti comprendono l'urgenza di ridefinire le priorità e così ci si ritrova a fare i conti con differenze generazionali che sono di ostacolo ad una diffusa e massiva presa di consapevolezza e con il disinteresse della maggioranza che surclassa le esigenze dell'ambiente a quelle proprie. Anche i sistemi politici ed economici (macrosistema) influenzano indirettamente il futuro del bambino. Come aveva ricordato Papa Francesco

(2015) le difficoltà nel prendere sul serio la sfida della salvaguardia dell'ambiente sono intrecciate ad un deterioramento etico, culturale ed ecologico. I problemi attuali dipendono dalla ricerca egoistica della soddisfazione immediata dei propri bisogni, dalla crisi dei legami familiari e sociali e dalle difficoltà di riconoscere il prossimo. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta facendo sì che lo stile di vita attuale possa sfociare solo in catastrofi come già sta avvenendo in molte parti del mondo.

La consegna finale con il quale è terminata l'intervista, è stata quella di scrivere una lettera, da indirizzare ai propri figli da adulti, provando a delineare l'impegno, in termini di azioni sostenibili, assunto nel presente, per garantire a loro un maggior benessere nel futuro nel pianeta Terra. La domanda a tema è stata questa: "Per che cosa vorrei essere ricordata dai miei figli nell'impegno per la lotta contro la crisi climatica?". Lo spunto finale della scrittura della lettera deriva dallo studio di Zaval e colleghi (2015), i quali videro che tale attività aumentava la disponibilità a impegnarsi in comportamenti ambientali e incrementava le convinzioni sul cambiamento climatico per includere chi adesso ancora non esiste e guardare al futuro. La letteratura ha dimostrato che l'attenzione al futuro è associata a una maggiore considerazione della tutela ambientale. L'analisi tematica sulle lettere ha evidenziato il racconto di un **Mondo di oggi** e di un **Mondo di domani**. Nel primo caso, il "mondo di oggi", le mamme si sono concentrate a raccontare ai propri figli adulti com'è la vita nel presente e le esperienze a contatto con la natura che fin dall'infanzia si sono volute incentivare. Sono state descritte le abitudini e i comportamenti sostenibili adottati quotidianamente ma anche i sacrifici volti a mitigare le conseguenze del riscaldamento globale. Rispetto al "mondo di domani" l'attenzione è stata posta sulla condivisione di speranze, desideri, aspettative e timori. La consapevolezza legata all'incertezza del futuro che attenderà i loro piccoli, è stata motivo di riflessione per capire come potersi impegnare nell'immediato futuro per condividere con loro i saperi acquisiti.

4.5 LIMITI E PROSPETTIVE FUTURE

Durante la conduzione delle interviste sono emerse 4 componenti che potrebbero aver creato delle limitazioni nella ricerca esplorativa.

Il primo limite riguarda la natura intrinseca delle interviste “faccia a faccia” ossia il problema della desiderabilità sociale per il quale l’intervistato, influenzato dalla presenza dell’intervistatore, fornisce le risposte che pensa che il suo interlocutore si aspetti di sentirsi ricevere (McBurney e White, 2008).

Aver svolto le interviste presso le case delle intervistate, in presenza o da remoto, potrebbe aver influito sui risultati. Il contesto familiare ha sicuramente inciso positivamente sul fatto che loro si sentissero a loro agio durante lo svolgimento dell’intervista ma, allo stesso tempo, potrebbe aver portato le intervistate a rispondere in modo distratto e superficiale perché prese dai bisogni immediati dei figli e figlie (es. giocare, mangiare, dormire). La maggior parte delle mamme (n.8) si trovavano a casa in congedo maternità mentre le altre (n.2), avendolo già terminato, stavano facendo una pausa dal turno di lavoro.

Un altro limite riguarda la difficoltà nel fornire le risposte, soprattutto rispetto alla seconda area di indagine (vedi Tabella 2), riscontrate nelle intervistate (n.5) alla prima esperienza di maternità e con figli di pochi mesi o ancora in attesa. Le risposte di queste madri, ad eccezione di un caso in cui l’intervistata si era dichiarata molto vicina ai temi legati alla crisi climatica e in prima persona coinvolta con gli effetti della crisi, sono state previsionali e poco consapevoli.

Ha rappresentato un limite anche il rivolgersi ad un gruppo di mamme con figli molto piccoli di qualche mese. Non è stato infatti possibile indagare le competenze e i bisogni emersi nei figli nel corso della loro infanzia (Kola Olusanya, 2005), il tipo di esperienze con cui gli stessi si relazionano all’ambiente (Kellert, 2002), le tappe di apprendimento valoriale a cui essi sono giunti (Kellert, 2002). È mancato il potersi confrontare sulla sensibilità dei figli in materia di sostenibilità e di incertezza climatica e investigare i modelli di genitorialità adottati per promuovere le pratiche di influenza ambientale (Baumrind, 1966). Per tutti questi motivi ci si prospetta, per il futuro, di coinvolgere madri con figli più grandi rientranti nell’età scolare. Questa prospettiva potrebbe giovare anche per nuove proposte come, ad esempio, provare a realizzare insieme ai propri figli il compito della lettera in modo da provare a ragionare insieme a loro sul futuro che li attende e sulle azioni che possono essere messe in atto oggi per salvaguardarlo.

Come ulteriore proposta futura si potrebbe auspicare di reclutare i padri, per comprendere, in modo analogo alla presente ricerca esplorativa, se l’arrivo di un figlio influenzi la

percezione di vicinanza con il fenomeno della crisi climatica. Sarebbe ugualmente interessante coinvolgere anche i nonni e le nonne per indagare le dinamiche intergenerazionali e far emergere nuove considerazioni circa la realizzabilità di piani sostenibili e l'urgenza di sviluppare una nuova sensibilità.

Conclusioni

Essere, o non essere, genitori nell'era del cambiamento climatico?

Papa Francesco (2015) riconosce che *“la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale. Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare il problema”*¹¹.

Per quanto sia il mercato, con la sua logica consumistica, a trascinare le persone in un vortice di spese superflue, in qualità di consumatori siamo tutti socialmente responsabili di ciò che sta accadendo a livello globale al nostro pianeta. L'essere umano accetta la consuetudine per come gli è imposta dai piani politici ed economici del Paese e lo fa con l'impressione che sia tutto ragionevole e giusto. In una società dove i giovani stanno crescendo con una nuova sensibilità ecologica ma che si ritrovano a lottare, oltre che per il loro benessere futuro, anche contro le precedenti generazioni disinteressate al tema ambientale, risulta urgente un cambio di paradigma traducibile nella creazione di nuove abitudini. Ciò pone tutti di fronte ad una sfida educativa.

La famiglia si configura come il contesto educativo più importante nella vita di un bambino, perché è la prima realtà in cui i più piccoli sono inseriti e da cui possono via via acquisire competenze e comportamenti rispettosi dell'ambiente. Gli eco-genitori sono figure che guidano e orientano le scelte e i comportamenti dei propri figli avendo come punto di riferimento la speranza di un futuro in cui la natura non sia solo considerata mezzo e strumento dell'uomo ma possa tornare ad essere considerata la protagonista, quella che Kellert (2002) definiva come concezione ecocentrica.

Le mamme intervistate hanno reclamato la necessità di venire accompagnate in questo percorso volto ad acquisire maggiore consapevolezza e senso critico in modo da realizzare con maggior spontaneità e profondità le loro scelte quotidiane. Le abitudini assumono nuovi significati dopo la nascita di un figlio e, se per le neomamme in particolare è una fase di cambiamenti continui, la necessità di riorganizzare le priorità è dichiarata da tutte con grande enfasi. Il rischio però è che le mamme vengano schiacciate sotto il peso di nuove responsabilità che si aggiungono a quelle di cura della famiglia e di gestione della casa. Le iniziative per incentivare nuovi stili di vita, quanto mai necessari, devono procedere di pari passo con un lavoro volto ad acquisire maggiore consapevolezza

¹¹ Enciclica Laudato sì (2015), edizioni Paoline, § 50

su ciò che sta accadendo al pianeta. In questo processo urge tenere conto che il rischio nell'introdurre nuove esigenze a livello familiare è quello di incrementare ansie e sentimenti di colpa legati al pensiero di non fare abbastanza per la propria famiglia (Burningham et al., 2014). Guidare senza colpevolizzare dovrebbe essere la missione dei programmi di educazione ambientale.

Per concludere appare evidente che tale percorso di coscientizzazione non dovrebbe essere limitato solo a chi ha dei figli. Erikson nella sua teoria psico-sociale (1950, 1963), pone in evidenza che nella mezza età adulta si realizza la fase che egli chiama di generatività/stagnazione, in cui la preoccupazione più grande è legata al desiderio di aiutare la generazione successiva a maturare e condurre una vita produttiva. Come sottolinea il grande teorico, avere figli non è né un prerequisito né una garanzia per la generatività. Tale implicazione suggerisce che, nell'epoca in cui viviamo, tutti possono e devono fare qualcosa per cercare di salvaguardare al meglio il pianeta Terra, per sé stessi ma anche per i figli che verranno e i figli dei propri figli. Il cambiamento non arriva da solo e bisogna continuare a pretenderlo sia a livello familiare, in cui a ciascuno è richiesto di fare la propria parte, sia a livello politico ed economico, in cui purtroppo è sempre il profitto a guidare le scelte governative. È richiesto grande coraggio per abbandonare la comodità di quelle abitudini in cui ognuno si rifugia nell'arco della propria esistenza ed è altrettanto coraggioso assumere una prospettiva più inclusiva, attenta a chi adesso ancora non esiste ma che si troverà a fronteggiare le conseguenze dei nostri comportamenti. Come vogliamo che ci ricordino le generazioni future?

Bibliografia

- Aassve, A., Cavalli, N., Mencarini, L., Plach, S., & Sanders, S. (2021). Early assessment of the relationship between the COVID-19 pandemic and births in high-income countries. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 118(36).
- Assor, A., Roth, G., & Deci, E. L. (2004). The emotional costs of parents' conditional regard: A Self-Determination Theory analysis. *Journal of personality*, 72(1), 47-88.
- Bachrach, K. M., & Zautra, A. J. (1985). Coping with a community stressor: The threat of a hazardous waste facility. *Journal of health and social behavior*, 127-141.
- Ballantyne, R., Connell, S., & Fien, J. (1998). Students as catalysts of environmental change: A framework for researching intergenerational influence through environmental education. *Environmental Education Research*, 4(3), 285-298.
- Barber, B. K. (1996). Parental psychological control: Revisiting a neglected construct. *Child development*, 67(6), 3296-3319.
- Barber, B. K. (2002). *Intrusive parenting: How psychological control affects children and adolescents* (pp. xv-309). American Psychological Association.
- Baumrind, D. (1966). Effects of authoritative control on child behavior. *Child Development*, 37, 887-907.
- Baumrind, D. (1991). The influence of parenting style on adolescent competence and substance use. *The journal of early adolescence*, 11(1), 56-95.
- Bostrom, A., Morgan, M. G., Fischhoff, B., & Read, D. (1994). What do people know about global climate change? 1. Mental models. *Risk Analysis*, 14(6), 959-970.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology*, 3(2), 77-101.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development: Experiments by nature and design*. Harvard university press.
- Burningham, K., Venn, S., Christie, I., Jackson, T., & Gatersleben, B. (2014). New motherhood: a moment of change in everyday shopping practices?. *Young Consumers*, 15(3), 211-226.
- Clayton, S. (2003). Environmental identity: A conceptual and an operational definition. *Identity and the natural environment: The psychological significance of nature*, 45-65.
- Clayton, S., & Karazsia, B. T. (2020). Development and validation of a measure of climate change anxiety. *Journal of Environmental Psychology*, 69, 101434.

Couch, S. R., & Coles, C. J. (2011). Community stress, psychosocial hazards, and EPA decision-making in communities impacted by chronic technological disasters. *American journal of public health*, 101(S1), S140-S148.

Craddock, E. (2017). Caring about and for the cuts: A case study of the gendered dimension of austerity and anti-austerity activism. *Gender, Work & Organization*, 24(1), 69-82.

D'Aloia, A. (2019). Bioetica ambientale, sostenibilità, teoria intergenerazionale della Costituzione. *BioLaw Journal-Rivista di BioDiritto*, (2S), 645-678, pag 647.

Deci, E. L., & Ryan, R. M. (2008). Self-determination theory: A macrotheory of human motivation, development, and health. *Canadian psychology/Psychologie canadienne*, 49(3), 182.

Francesco, P. (2015). Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune. Paoline Editoriale Libri.

Galasso, V. (2012). I sistemi di welfare in Europa e nel mondo. *Atlante Geopolitico – Treccani*.

Giacometti, A. (2021). Perché il calo delle nascite può essere una buona notizia. A patto di capire come governare questo rallentamento: una riflessione a partire dall'ultimo libro di Danny Dorling. *Il Tascabile* 02/08/2021

Guatteri, A., (2021). Mamme (in)sostenibili. Terra Nuova Editore

Guglielmucci, F., Franzoi, I. G., Zuffranieri, M., & Granieri, A. (2015). Living in contaminated sites: Which cost for psychic health?. *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 6(4), 207-207.

Gurland, S. T., & Grolnick, W. S. (2003). Children's expectancies and perceptions of adults: Effects on rapport. *Child development*, 74(4), 1212-1224.

Gurland, S. T., & Grolnick, W. S. (2005). Perceived threat, controlling parenting, and children's achievement orientations. *Motivation and Emotion*, 29(2), 103-121.

Hansen, T., Slagsvold, B., & Moum, T. (2009). Childlessness and psychological well-being in midlife and old age: An examination of parental status effects across a range of outcomes. *Social indicators research*, 94(2), 343-362.

Hickman, C., Marks, E., Pihkala, P., Clayton, S., Lewandowski, E. R., Mayall, E. E., ... & van Susteren, L. (2021). Young people's voices on climate anxiety, government betrayal and moral injury: A global phenomenon. *Government Betrayal and Moral Injury: A Global Phenomenon*.

Istat, 2020. Natalità e fecondità della popolazione residente. *La pandemia ha accentuato il calo dei nati, che continua anche nel 2021*.

Istat, 2021. Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. *Futuro della popolazione: meno residenti, più anziani, famiglie più piccole*.

Istat, 2022. Dinamica demografica. *Nascite, matrimoni e migrazioni: segnali di ripresa ma non è ancora recupero*.

Kellert, S. R. (2002). Experiencing nature: affective, cognitive, and evaluative Development in Children. *Children and nature: Psychological, sociocultural, and evolutionary investigations*, 117.

Kola-Olusanya, A. (2005). Free-choice environmental education: understanding where children learn outside of school. *Environmental education research*, 11(3), 297-307.

Manczak, E. M., Miller, J. G., & Gotlib, I. H. (2020). Water contaminant levels interact with parenting environment to predict development of depressive symptoms in adolescents. *Developmental Science*, 23(1), e12838.

McBurney, D. H., & White, T. L. (2008). Metodologia della ricerca in psicologia. *Il mulino*.

Michielin, D. (2017). Siamo troppi? Le conseguenze della crescita della popolazione mondiale, tra cambiamento climatico e politiche di contenimento. *Il Tascabile* 18/05/2017

Mo, S. M. (2021). *Childfreedom as Climate Action. Experiences of Pronatalist Pressures and Gendered Expectations Among Members of the BirthStrike Movement* (Master's thesis, The University of Bergen).

Nche, G. C., Achunike, H. C., & Okoli, A. B. (2019). From climate change victims to climate change actors: The role of eco-parenting in building mitigation and adaptation capacities in children. *The Journal of Environmental Education*, 50(2), 131-144.

Norris, F. H., Stevens, S. P., Pfefferbaum, B., Wyche, K. F., & Pfefferbaum, R. L. (2008). Community resilience as a metaphor, theory, set of capacities, and strategy for disaster readiness. *American Journal of Community Psychology*, 41, 127-150

Paknazar, B. (2020). Covid-19, tra gli effetti della pandemia anche un probabile calo delle nascite. *Il Bo Live*, 6 Agosto 2020.

Palmberg, I. E., & Kuru, J. (2000). Outdoor activities as a basis for environmental responsibility. *The journal of environmental education*, 31(4), 32-36.

Parker, C., Scott, S., & Geddes, A. (2019). Snowball sampling. *SAGE research methods foundations*.

Pekrun, R., Goetz, T., Titz, W., & Perry, R. P. (2002). Academic emotions in students' self-regulated learning and achievement: A program of qualitative and quantitative research. *Educational psychologist*, 37(2), 91-105.

Pievani, T. (2020). Calo delle nascite in Italia: "Precarietà giovanile tra le cause principali". *Il Bo Live*, 12 Febbraio 2020.

- Polini, B., & Maggioni, G. (2016). *La genitorialità adeguata. Competenza ed efficacia nelle relazioni familiari* (pp. 106-110). Franco Angeli.
- Prati, G. (2008). Adattamento positivo ad eventi critici: Una rassegna sulla resilienza nell'età adulta. *Rassegna di psicologia*, 25(1), 177-0.
- Reeve, J. (2002). Self-determination theory applied to educational settings. *Handbook of self-determination research*, 2, 183-204.
- Robichaud, J. M., Roy, M., Ranger, F., & Mageau, G. A. (2020). The impact of environmental threats on controlling parenting and children's motivation. *Journal of Family Psychology*, 34(7), 804.
- Santinello, M., Vieno, A., & Lenzi, M. (2009). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Il mulino.
- Saraceno, C. (2021). *Il welfare. Tra vecchie e nuove disuguaglianze*. Bologna: Il Mulino.
- Save the Children (2022). *Le equilibriste. La maternità in Italia 2022*. A cura di Elena Scanu Ballona
- Slone, M., & Shoshani, A. (2010). Prevention rather than cure? Primary or secondary intervention for dealing with media exposure to terrorism. *Journal of Counseling & Development*, 88(4), 440-448.
- Sobel, D. (2007). Climate change meets ecophobia. *Connect Magazine*, 21(2), 14-21.
- Soenens, B., & Vansteenkiste, M. (2010). A theoretical upgrade of the concept of parental psychological control: Proposing new insights on the basis of self-determination theory. *Developmental Review*, 30(1), 74-99.
- Spence, A., Poortinga, W., & Pidgeon, N. (2012). The psychological distance of climate change. *Risk Analysis: An International Journal*, 32(6), 957-972.
- Stanley, S. K., Hogg, T. L., Leviston, Z., & Walker, I. (2021). From anger to action: Differential impacts of eco-anxiety, eco-depression, and eco-anger on climate action and wellbeing. *The Journal of Climate Change and Health*, 1, 100003.
- Thomas, G. O., Fisher, R., Whitmarsh, L., Milfont, T. L., & Poortinga, W. (2018). The impact of parenthood on environmental attitudes and behaviour: a longitudinal investigation of the legacy hypothesis. *Population and environment*, 39(3), 261-276.
- Thompson, S., Michaelson, J., Abdallah, S., Johnson, V., Morris, D., Riley, K., & Simms, A. (2011). 'Moments of Change' as opportunities for influencing behaviour.
- Trentacosta, C. J., Davis-Kean, P., Mitchell, C., Hyde, L., & Dolinoy, D. (2016). Environmental contaminants and child development. *Child Development Perspectives*, 10(4), 228-233.

Trentacosta, C. J., & Mulligan, D. J. (2020). New directions in understanding the role of environmental contaminants in child development: Four themes. *New directions for child and adolescent development*, 2020(172), 39-51.

UNICEF (2021). Children uprooted in a changing climate. *Turning challenges into opportunities with and for young people on the move*.

Vaughan, C., Gack, J., Solorazano, H., & Ray, R. (2003). The effect of environmental education on schoolchildren, their parents, and community members: A study of intergenerational and intercommunity learning. *The Journal of Environmental Education*, 34(3), 12-21.

World Health Organization. (2016). Ambient air pollution: A global assessment of exposure and burden of disease.

Wynes, S., & Nicholas, K. A. (2017). The climate mitigation gap: education and government recommendations miss the most effective individual actions. *Environmental Research Letters*, 12(7), 074024.

Zamperini, A., Menegatto, L. (2021). *Cattive acque. Contaminazione ambientale e comunità violate*. Padova University Press.

Zaval, L., Markowitz, E. M., & Weber, E. U. (2015). How will I be remembered? Conserving the environment for the sake of one's legacy. *Psychological science*, 26(2), 231-236.

Sitografia

Comieco. COMUNICATO STAMPA (2004). In occasioni di RicicloAperto sondaggio TNS Abacus nelle scuole italiane “GENITORI E ADULTI: SULL’AMBIENTE SIATE PIÙ COERENTI”

<https://www.comieco.org/downloads/7368/3213/com%20stampa%20Abacus.pdf>

Di Simone, M. L. (Regista). (2021). *Il veleno nell’acqua*. Italia: Docu-inchiesta per Rai3. Disponibile su <https://www.raipley.it/programmi/ilvelenonellacqua>.